

Quore. Per un lavoro in divenire Raffaella Giordano

Indice rassegna stampa 1999/2013 (parziale per sito)

>**IL POPOLO**, 27 Novembre 1999

“Difficile indicare la sostanza delle cose”, L.V.

>**LA NUOVA VENEZIA**, 1 Dicembre 1999

“La danza pop di Raffaella”, Roberto Lamantea

> **IL TIPO**, 22 febbraio 2000

“Quando il teatro è essenziale”, Valentina Ferri

>**DANZA&DANZA**, Aprile 2000

“Il ‘quore’ di Raffaella”, Ma. Gu.

>**LA STAMPA**, 14 Giugno 2000

“‘Quore’, brutti e nudi con parrucche bionde su musiche scombinare”, Sergio Trombetta

DANZA&DANZA, 9 Luglio 2000

“I temi alla moda? Il sacro e il nudo”, Elisa Vaccarino

>**SANTARCANGELO DEI TEATRI - IL QUADERNO DEL FESTIVAL**, 12 Luglio 2000

“Quore”: un errore che ci fotografa con impietosa lucidità”, Jean Claude Capello

>**SANTARCANGELO DEI TEATRI - IL QUADERNO DEL FESTIVAL**, 12 Luglio 2000

“In ‘Quore’ della Giordano? Non c’è proprio niente da ridere”, Alberto Marchesani

> **SANTARCANGELO DEI TEATRI - IL QUADERNO DEL FESTIVAL**, 12 Luglio 2000

“Un festival dai ruoli rovesciati. A confronto le produzioni di Libera Mente C.R.E.S.T. e di R. Giordano” Barnaba Ponchielli

>**L’ADIGE**, 27 Luglio 2000

“Dro, nudi integrali in scena. Ma è stata grande arte”, Paola Rosa

>**ALTO ADIGE**, 27 Luglio 2000

“Giordano come Almodovar. In ‘Quore’ coraggioso viaggio nelle nevrosi femminili”, Sandra Mautella

>**DANZA&DANZA**, Luglio/Agosto 2000

“Riflessioni sulla coreografia contemporanea italiana. Critica e fratelli maggiori”

>**IL CAFFÈ DEL TEATRO**, Dicembre 2000

“Una lieve imprecisione. A Teatro al Parco il battito sgangherato e straziante del Quore di Raffaella Giordano”, Paolo Maier

>**CORRIERE**, 4 Gennaio 2001

“Il ‘passo’ di Raffaella. Da Cortona al Piccolo: premio al coraggio”, Antonella Allerio

>**LA PROVINCIA**, 16 Gennaio 2001

“Emozioni di ‘Quore’. Racconto impietoso e intenso del disagio quotidiano. Uno spettacolo ‘scandaloso’ ammirato dal pubblico”, Nicola Arrigoni

>**IL NUOVO TORRAZZO**, 20 Gennaio 2001

“Minimal, ironico, penetrante Quore”, Maria Serina

>**IL SOLE 24 ORE**, 28 Gennaio 2001

“Il ‘Quore’ a nudo”, Marinella Guatterini

>**IL GIORNALE**, 15 Marzo 2001

“‘Quore’ si scrive con la Q”

>**YES MILANO**, 19 Marzo 2001

“Avanguardia di Raffaella Giordano”, Giuseppe Dimasi

>**LA REPUBBLICA**, 7 Aprile 2001

“Danza&Passione - Le minipartiture di Sosta Palmizi”, Antonio Di Giacomo

>**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**, 7 Aprile 2001

“Errori da abitare a passo di danza”, Francesco Mazzotta

>**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**, 10 Aprile 2001

“Sui mobili confini della danza”, Nicola Viesti

- >**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**, 10 Aprile 2001
"Storie di 'quori' fatti a pezzi", Nicola Signorile
- >**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**, 11 Aprile 2001
"Quore", Raffaella Giordano e la danza delle anime perse", Vito Ventrella
- >**GIORNALE DI SICILIA**, 28 Gennaio 2002
"Forti emozioni, con tutto il Quore", Daniela Cecchini
- >**MESSAGGERO VENETO**, 1 Maggio 2002
"Quore", il mal di vivere", Elisabetta Ceron
- > **UNIONE SARDA**, 30 Settembre 2005
"Giordano a 'Quore' aperto", Francesca Falchi
- >**L'UNIONE SARDA**, 3 Ottobre 2005
"Anarchia del quotidiano contro una vita di moda", Francesca Falchi
- > **ROMA Quotidiano d'informazione**, 16 Dicembre 2007
"il cuore della Giordano, choc della vita quotidiana" Angela Di Maso
- >**IL MATTINO**, 19 Dicembre 2007
"Giordano & Cuore", f.d.c presentazione
- >**IL SOLE 24 ORE**, 5 Febbraio 2009
"L'Imperfezione dell'esistenza nel "Quore" di Raffaella Giordano", Giuseppe Distefano
- >**LSD#5** Laboratorio di scritture deformante, 6 Febbraio 2009
"L'attualità di un Quore di dieci anni fa", Sarah Paroletti
- >**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**, 6 Aprile 2013
"Quore, la vita sgangherata" Tore Scuro
- >**IL VENTRE DELL'ARCHITETTO**, 7 Aprile 2013
"quore selvaggio", Danilo Giaffreda

PRESENTE/DANZA

Difficile indicare la sostanza delle cose

Calca i palcoscenici italiani in questi giorni uno spettacolo coraggioso e innovativo, montato da una delle più geniali coreografe del panorama teatrale italiano. "Per un lavoro in divenire" è l'ultimo lavoro di Raffaella Giordano, in scena a Roma per questa settimana al Teatro Vascello, a Venezia e a Milano nella prossima, lavoro di decostruzione registica e destrutturazione coreutica volontaria che è sempre sul crinale indiscriminatamente dello strabiliante e dell'insensato. Il progetto è sia dal titolo uno "studio" appunto, un programmatico work in progress celato dichiaratamente nelle maglie della sua messa in scena da un ironico quanto spassoso monologo in inglese, durante il quale la coreografa, in qualità di autointerprete, proclama una rinuncia al suo lavoro, si esorta a divenire un anti-sestessa e ad abbandonare sia una danza e un teatro "progettati" che quelle cesellature finissime di movimento e di ricerca che l'hanno resa una realtà preziosa nel panorama teatrale italiano. Coraggiosa, la Giordano, sicuramente più della Pina Bausch internazionale, la quale nel suo ultimo "O Dido", in prima nazionale all'Argentina di Roma, si affida ad una germanissima nettezza organizzativa e coreutica, ad un gruppo di danzatori bravissimi almeno quanto belli, ad un ritmo senza pause (ma alquanto ridondante nel secondo tempo), a scenografie e costumi magnifici, degni del teatro barocco anche sotto il profilo strettamente finanziario, per arrivare a dare di Roma, spunto dal quale ci si doveva sgravare dello spettacolo e della sua creazione estetica, una immagine fittizia, giocosa ed irreale, da teutonica comitiva di pensionati per la prima volta in gita di piacere nella città eterna.

Raffaella Giordano per contro rischia: e il rischio, condiviso con i tre bravissimi danzatori-attori che la accompagnano, si definisce a partire proprio dalla mancanza di progettazione che si è voluta portare in scena. Una

deriva teatrale studiata attorno a un canovaccio di riferimento durante la quale le giocosità divertenti e esilaranti dei corpi recitanti si alternano agli struggentissimi "soli" romantici appena accennati della Giordano, intrisi di una tristezza carnale strepitosa che è marchio estetico del Giordano-pensiero, quelli per i quali è divenuta interprete internazionalmente riconosciuta ed inimitabile (si ricordi "Fiordalisi" e "L'azzurro necessario" su tutti). "Per un lavoro in divenire" pare la cronaca di una grossa "empasse in sala prove", sembra cioè dimostrazione della inenarrabile difficoltà di indicare la sostanza delle cose per mezzo del teatro e a partire dal teatro, in una sorta di "epopea della multivocità del segno e del significato" che lascia riflettere tanto è veridico. La medesima situazione scenica, nello spettacolo, viene recepita dal pubblico senza possibilità di una lettura univoca, esattamente inscritto in quella volontà di "conquista del senso" proprio dell'ontologia contemporanea e inevitabilmente del suo forme espressive.

Due soli appunti: Raffaella Giordano è capace di una corralità struggente e sostanziosissima, come nel magnifico "Et anima mea" di qualche tempo fa, spettacolo nel quale i danzatori e gli attori erano sfruttati al meglio e al massimo delle loro potenzialità espressive, toccando tutte le modulazioni del tragico senza mai scendere di tensione. Nel momento in cui si mescola al coro dei corpi danzanti, quando diviene interprete di se stessa, Raffaella Giordano è capace, per la propria bellissima presenza scenica, di adombrare o peggio di mettere tra parentesi i suoi interpreti, relegarli a una marginalità inconsapevole e involontaria sulla quale c'è da lavorare. Un po' perché ognuno sa perfettamente in sé che cosa vuole dire e non può mai perfettamente demandare l'azione ad altri. E un po' perché per dire le cose di Raffaella Giordano bisogna essere appunto Raffaella Giordano.

(L.V.)

Venezia la Nuova

MERCOLEDÌ
1 dicembre 1999

La danza pop di Raffaella

A Venezia «Per un lavoro in divenire» della Giordano

Raffaella Giordano in versione pop. La ballerina e coreografa dell'associazione Sosta Palmizi ha offerto al pubblico gli appunti di danza di *Per un lavoro in divenire*, al teatro Fondamenta Nuove di Venezia, dove è in scena accanto a Piera Principe, Aldo Rendina, l'attrice-danzatrice Doriana Crema. E' un lavoro in divenire già nel titolo ma anche nella scrittura coreografica e ritmica, volutamente spezzata e fuori tempo. Del bellissimo *Fiordalisi* della Biennale danza nel nuovo spettacolo di Raffaella Giordano restano pochi «segnî»: di quella solitudine femminile in una stanza che diviene intenso lirismo c'è un accenno in una scena, forse la più bella del *Lavoro in divenire*: Raffaella, nuda, obliqua, appoggiata o sollevata da Piera Principe come in una deposizione della pittura cinquecentesca. Gli altri appunti di teatro-danza si disegnano in un balletto psichedelico, un po' folle, dove il quotidiano diventa ironico veleno, con il ricorso frequente al nudo. Ma so-



La Giordano e Piera Principe

no nudi pasoliniani quelli di Doriana e Aldo che ballano al ritmo delle canzoni diffuse da un lettore CD portatile - da Alex Britti a Madonna, in altre sequenze sonore Laurie Anderson - teneri e semplici come bambini. E' una statua kitsch, da icona di cartapesta come le Madonne del Sud, Aldo Rendina in un abito femminile che rinvia ironicamen-

te a un leggero tutù viola-azzurro e con il viso pasticciato di rossetto, trascinato estatico su un tappeto dalle tre donne, parrucche biondo platino, occhiali neri. Sensuale, esplicitamente erotica, Piera Principe mima con Raffaella un duetto d'amore saffico; mentre Raffaella ironizza sulle scritture della danza, il flamenco, o del teatro-danza, quando sbatte con violenza una sega sul tavolo o si punta una pistola-giocattolo alla tempia o gioca con la voce tra vocali e singhiozzi, ma regala anche bellissimi movimenti leggeri e fluidi che nella loro armonia confermano una tecnica superlativa. Luci in sala sempre accese; il teatro è la scatola dove danzatori e spettatori «provano» insieme emozioni, timidezze, «contatti» psicologici con quei corpi esposti, gettati nudi sugli occhi. La nuova Raffaella Giordano, dal carattere magnetico, fa esplodere tutti gli stilemi. *Per un lavoro in divenire* sarà prossimamente a Bologna al Teatro di Leo.

Roberto Lamantea

Quando il teatro è essenziale

Un pubblico numeroso, venerdì scorso nella nuova sede di Motoperpetuo. Seduti su poltrone rosse, o in piedi davanti all'ideale palcoscenico, tutti hanno assistito con entusiasmo al "Lavoro in divenire" di Raffaella Giordano. Una scena ridotta all'essenziale, con un tavolo e poche sedie, oggetti banali sparsi qua e là: una bottiglia di plastica con un lungo fiore, sciatte parrucche bionde, uno specchio, qualche rossetto. Riflesso di una quotidianità alla deriva, lo spazio teatrale, volutamente nudo, si va via via colmando di emozioni scomposte e allo stesso tempo trattenute. La Giordano, volto straordinariamente intenso, ironico, tragico, mima le scritture coreiche, le dissacra e ne coglie l'essenza. Nascono così attimi di interpretazione struggente, come quando l'artista danza, quasi nuda, una sorta di dolente morte del cigno. Ma non si concede allo spettatore la possibilità di commuoversi: anche il dolore viene sottratto, l'emozione rubata: la Giordano, a terra, esclama un "Ahi, che male" che porta al riso. Bravi anche gli altri interpreti, corpi alla mercé dello sguardo, segno di solitudinistralunate tenere.

V.F.

Melodramma-buona partecipazione agli incontri del Nuovo La musica dell'Ottocento incanta ancora, soddisfazione per Edoardo Farina

Illustrare il melodramma italiano in un'epoca densa di capolavori e di geni musicali, come l'Ottocento, è senza dubbio un'impresa degna di uno specialista dell'opera. Ugualmente Edoardo Farina, docente al conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, ha curato per il quarto anno consecutivo il ciclo di ascolti-conferenze sul tema operistico. Al termine della manifestazione è la rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi, a spiegare che i corsi di cultura musicale sono nati dalla constatazione dello squilibrio esistente tra la ricchezza delle occasioni d'ascolto e l'assenza di momenti di riflessione e approfondimento sulla musica. "Nell'istituire questi corsi - ha puntualizzato ancora - ci si è richiamati al fatto che fino ad alcuni decenni fa l'Università manteneva a Pavia la cattedra di Storia della musica della quale si avverte oggi la mancanza". Farina, principale animatore del ciclo di incontri presso il Collegio Nuovo, ha evidenziato il notevole successo di pubblico avuto dai corsi degli anni passati che avevano un carattere più generale.



Il pubblico ha dimostrato un vivo interesse per gli autori classici della musica lirica di due secoli fa

Il ciclo di quest'anno è stato decisamente più specifico, ma ha avuto una media di quaranta ascoltatori per sera. "L'attenzione e la partecipazione dimostrate dai presenti mi rendono molto soddisfatto" ha dichiarato lo stesso Farina. I progetti per il futuro non desidera ancora rivelarli poiché ri-

tiene particolarmente
difficilissimo proget-
tare un nuovo corso
e reperire relatori

adatti a par-
tecipare
a questo
tipo di in-
contri. Il
successo del
ciclo e, in
particolare,
dell'ultima
conferenza è
stato testimonia-
to dai numerosi
appassionati che
hanno festeggiato
Farina al termine
della serata del 17
feb-

braio scorso. La
musica del Verdi maturo ha emozio-
nato l'uditorio che ha, altresì,
beneficiato dell'attenta analisi fornita
dal maestro Farina. I brani proposti
sono stati tra i più alti della produ-
zione verdiana, da "Questa o quella"
interpretata dal Duca di Mantova alle
arie più note della Traviata. Grande
attenzione è stata dedicata alle strug-
genti arie tratte dal Don Carlos. Le
trombe della nota "Marcia trionfale"
dell'Aida hanno solennemente chiuso
questa finestra preziosissima sull'ope-
ra dell'Ottocento italiano.

FILIPPO LEDDA

FUORI PROVINCIA

Ronconi per il Piccolo

Si è compiuto, con la messin-
scena presso il teatro Strehler
di Milano de "Il sogno" di August
Strindberg il Progetto sogno, ide-
ato da Luca Ronconi per il suo
insediamento come direttore arti-
stico del Piccolo Teatro di Milano.
Prima tappa di questo cammino
era stato lo straordinario testo
di Pedro Calderon de la Barca,
"La vita è sogno", approdato
alle tavole del palcoscenico circa
venti giorni prima del copione di
Strindberg. Memorabili i due spet-
tacoli, molto diversi per quanto
riguarda la visione della vita e
del mondo, ma complementari ne-
gli intenti registici di Ronconi.
La grande lezione de "La vita è
sogno" si è avvalsa delle straordi-
narie macchine sceniche ideate da
Marco Capuana e soprattutto del-
le grandi prove degli attori, primo
fra tutti Massimo Popolizio, ac-
canto al quale vogliamo ricordare
Franco Branciaroli e Riccardo Bi-
ni. Il testo di Strindberg è stato
allestito da Ronconi con una com-
pagnia di giovani in uno spazio
suggestivo realizzato tra le scene,
bellissime e in perenne movimen-
to, di Margherita Palli. I due
spettacoli resteranno in scena a
Milano rispettivamente al Teatro
Strehler e al Teatro Studio sino al
27 febbraio.

P.D.

Valentine Ferreri, Il Tipo, 22 febbraio 2000

aprile 2000

Il "quore" di Raffaella

PAVIA - Si scrive *Quore* con la q come se fosse un plateale errore. In effetti Raffaella Giordano affida anche all'esplicativa anomalia del titolo la snervata ricerca di sentimenti e di emozioni del nuovo quartetto che ha allestito con Doriana Crema, Piera Principe e Aldo Rendina. *Quore* è uno spettacolo che nasce volutamente da molti rodaggi, da molte esposizioni nei luoghi più diversi. Ha inaugurato con grande successo il Centro Moto-perpetuo di Pavia e chissà per quanto tempo ancora (è atteso, in maggio, sia al "Cantiere della nuova coreografia" di Milano, sia a "Fabbrica Europa" nel progetto "Sosta Palmizi 2000, appunti di viaggio, tracce della memoria") si frgerà del sottotitolo di "Per un lavoro in divenire". Ma questa sua inesistita volontà sperimentale corrisponde forse più alla particolare natura esposta del lavoro condotto dai quattro interpreti che non alla resa, al respiro, alla confezione del prodotto.

Quore è un lavoro generazionale: ciò che avviene in scena è la negazione di qualsiasi proposito rappresentativo, è la noia esistenziale, è un fare nulla, cercando di fare qualcosa (ovvero, uno spettacolo) appena la musica - un collage di canzoni di Madonna, Britti, Dalla in cui s'infilano, tra altri, Laurie Anderson e Wagner - viene azionata. Ed è il suono, spesso la memoria di brani molto famosi, a catturare emotivamente l'interprete che accetta

come Daniela Crema o Aldo Rendina di mostrare, senza enfasi, la propria sballonzolante nudità fisica e psicofisica e di imbastirci sopra un crudo balletto. Questo balletto, che è poi un semplice andirivieni frontale, è l'apoteosi di un Adamo ed Eva "brutti ma vivi", se ci è consentito usare un termine che non vuole offendere i due bravi interpreti, ma semmai definire in senso lato la nostra brutta, sgraziata e goffa umanità che fortunatamente non si identifica nella mortuaria rincorsa all'estetismo dei finti-vivi e sempre abbronzati.

Nel passaggio da un'esposizione iper-realistica di questa umanità struggente ad altri momenti vuoti (la Principe tenta di danzare il flamenco) s'inserisce la stessa Giordano. Arruffata parrucca biondo platino e occhiali da vamp, l'interprete-coreografa si immedesima nel ruolo della cattiva maestra di danza francese, o coreografa, che pretende rigore e con una sega in mano si batte prepotentemente la coscia, per dare una struttura al "niente" della scena, cercando, in realtà, di colmare soprattutto il suo stesso *horror vacui*. Ma anche la comica Giordano - animale da palcoscenico, come sempre di rara malia catturasguardi - cede alle fragilità dei suoi desideri romantici. Danza quasi nuda sulle punte dei piedi nudi, si tuffa affannosamente innamorata su una collega sdraiata mentre sfilano, volutamente sfilacciati, inconfessabili tabù finalmente confessati (Rendina compare agghindato e truce-

cato da Madonna orientale) sino al festoso finale ironicamente televisivo. Tagliato con il buon gusto che nasce da una reale necessità espressiva ma anche da un mestiere compositivo che

Giordano sembra aver affinato dopo l'intensa esperienza del suo *Notte trasfigurata/Il Canto della colomba* su musiche di Schönberg. *Quore* è uno spettacolo di teatrodanza sensibile, dolorosamente comico, e che sarà fortuna-



to per la sua immediatezza e per (l'apparente) sospensione di quella scrittura coreografica pura che oggi sembra essere il maggior scoglio per comprendere la danza. (ma.gu.)

SPETTACOLO CHOC PER «TORINO CHIAMA»

Sergio Trombetta

Trabocca di isteria e di trash «Quore. Per uno spettacolo in divenire» il nuovo lavoro di Raffaella Giordano e dell'Associazione Sosta Palmizi, presentato lunedì e martedì sera all'ex Carrozzeria Franco per «Torino Chiama!». Ci sono due danzatori completamente nudi, una ragazza grassa e con la cellulite (Doriana Crema) e un ragazzo magrissimo (Aldo Rendina), che si muovono su una musica pop. Sono imbarazzanti, mettono angoscia, vien voglia di guardare da un'altra parte: tanto siamo abituati dalla pubblicità e dal «body fascism» a prendere in considerazione soltanto corpi perfetti, lisci e levigati, muscolosi e trionfanti. Certo la scena dei due nudi è il momento più duro, ma anche innocente, di uno spettacolo che gioca continuamente a mettere in evidenza la volgarità delle immagini che abitualmente bombardano la nostra vita.

Un'altra danzatrice, Piera Principe, balla il tip tap e il

«Quore», brutti e nudi con parrucche bionde su musiche scombinare

flamenco, ma prima, seduta, inscena una danza della seduzione con un ventaglio: è abbastanza hard, ma non è di certo più volgare di certe ballerine col sedere di fuori e le tette trattenute a stento di ogni varietà televisivo.

Aldo Rendina si impiasticcia la faccia di carminio, indossa un tutù viola e, in piedi su in verde tappeto erboso, viene trascinato per la scena come una madonna alla processione del paese.

E che dire di Raffaella Giordano che dimostra qui una vena comica demenziale e grottesca insospettata? In abito blu mena rumorosi fendenti con una sega che sbatte sul tavolo, per terra, dovunque, e urla frasi in inglese con la violenza di una Kapo. Con un paio di mutande di cotone e a seno nudo si agita per il palcoscenico con aria spiritata: ammicca al pubblico, si muove sulle punte, fa piccoli salti come una ballerina romantica, corre in cerchio sul palcoscenico presto imitata da tutta la squadra.

C'è un grande uso di parrucche bionde, che le ragazze mettono e tolgono deliberatamente «a vista» sui lunghi capelli neri, di bottiglie d'acqua, di scarpe calzate e tolte in questo «Quore» che è fatto di immagini chocanti e patetiche, è costruito su una colonna sonora, continuamente interrotta e spezzettata, che mischia Madonna a Manu Chao, Wagner a Lucio Dalla e Laurie Anderson e sembra segnare una nuova direzione nel lavoro di ricerca di Raffaella Giordano.

Ci sono temi alla moda per la danza? Per la stagione estate-autunno se ne vedono chiaramente almeno tre: **danza e sacro**, a cui è dedicata la Biennale veneziana diretta da Carolyn Carlson, che chiuderà dopo le vacanze agostane con lo spettacolo dei **Monaci Tibetani**, i quali proseguiranno poi per Torino, invitati da Settembre Musica, mentre a Spoleto sono di scena adesso altri Monaci, i guerrieri buddisti Shaolin, fino a stasera al Teatro Romano.

Seconda area che promette di andare per la maggiore è quella che lega **danza e architettura**, con due appuntamenti a fine estate, uno a Bologna per il festival Danza Urbana (28 agosto-10 settembre), e uno a Rovereto, che apre il 1° settembre con «Metapolis» del gruppo belga Plan K di Frederic Flamand, dove le scene sono opera dell'architetto di culto irachena Zaha Hadid, nota per le ardite asimmetrie di lame, cunei e curve di flusso.

Il terzo argomento di spicco, non nuovo né insolito per la verità, ma sempre ritornante e declinato in forme diverse, si potrebbe chiamarlo **danza e nudo**; e qui la palma di capofila va a Raffaella Giordano di Sosta Palmizi con il suo nuovo spettacolo, «**Quore, per un lavoro in divenire**», creato l'anno scorso con il sostegno del Centro Coreografico Nazionale Francese di Angers diretto dalla coppia Bouvier-Obadia, meglio conosciuti come titolari della compagnia L'Esquisse,

in collaborazione con il Progetto Regionale Toscana-danza.

«Quore», che è stato a Milano per Teatri 90, poi a Torino per la rassegna Infinito, sarà adesso al festival di **Sant'Arcangelo di Romagna** (Teatro Petrella di Longiano lunedì e martedì) e poi al delizioso festival pedemontano del Trentino Dromedario, il 25, riverberando tutti i suoi umori caustici e diffondendo il suo alito agretto di ilare, voluto, cattivo gusto, per giocare la carta dell'autoesposizione «in negativo». In che senso? Nel senso di mostrarsi nella crudezza della mortificazione di corpi che non hanno nulla a che spartire né con quello trionfante del gladiatore tutto muscoli machi né con quello plastificato delle top model semi-anoressiche.

Qui si tratta di dare sfogo alla **voglia di «massacro», di anti-bellezza, di sberleffo**

sarcastico che trova il suo humus ideale nella libertà con cui la danza contemporanea tratta il corpo, non più costretto alla sacrificale perfezione estetica del balletto, che tiranneggia le danzatrici classiche. «Quore», nella sua comicità acida e «baraccona», è anche una riflessione sul fare spettacolo, sulla qualità del rapporto con il pubblico-voyeur, che insegua la bellezza come miracolo, come fenomeno straordinario.

Raffaella e compagni scelgono, invece, di mostrare, esponendosi impietosamente, la **spettacolarità della bruttezza**: canzoncine triviali azionate dal telecomando, musiche bric à brac da Alex Britti a Madonna, da Manu Chau a Lucio Dalla, passando per Wagner e Laurie Anderson, ciabatte, canottiere, parrucche sghembe di un terribile biondo platino sfilacciato, ornamenti orribili, guepière volgari e compiaciute per le goffaggi-

IL GIORNO
VIA STRADIVARI 4
20121 MILANO MI
n. 161 9-LUG-0

I temi alla moda? Il sacro e il nudo



ni sexy di una bella bruna, Piera Principe, in un soggiorno sgangherato, dove il nudo fa scandalo, induce choc perché inelegante, non canonico, imbarazzante, autodifamatorio, per una ragazza tutt'altro che esile, Doriana Crema, e un ragazzo troppo secco, Aldo Rendina, entrambi dondolanti avanti e indietro, per gettare con finta ingenuità le loro «spoglie» in faccia al pubblico. **Furia iconoclasta o autoironia estrema?** La Giordano offre una chiave di lettura astuta con gli sguardi feroci e ridanciani che sfreccia sulla sala dagli occhi luminosissimi, e con la castità del suo semi-nudo adolescenziale. Grottescamente divertente, «Quore» è alla testa di una svolta verso una «leggerezza pesante» e pensante che sembra indicare una nuova via, spericolata, alla danza contemporanea italiana del 2000.

Il Quaderno del Festival

12 luglio 2000

**'Quore':
un errore
che ci fotografa
con impietosa
lucidità**

SANTARCANGELO - *Quore* di Raffaella Giordano è un errore, o meglio un'inesattezza, fin dal titolo. Dalla platea del Petrella si ha la sensazione di vedere un qualcosa che è poco più di una prova aperta, nella scelta di musiche eterogenee, negli scarti performativi. E in questo guardare una scena frammentata, dove la partitura dei danzatori è nervosa e piena di spigoli, dove Raffaella come una pazza gira in tondo in mutande con una parrucca giallissima, una collana di perle di plastica e una sega sotto braccio, si provano sensazioni forti. Forse è il caso di parlare di *unheimlich* di freudiana memoria, di quel riconoscere la familiarità della situazione e nello stesso tempo sentire la perturbanza di esserne esterni. Con echi provenienti in parte dalla sua esperienza con la Bausch, la quotidianità è asciugata e i sentimenti scaturiti possono investire il pubblico, anche e soprattutto per l'assenza di una coreografia leccata e aggraziata. Non sempre capita di trovarsi davanti a un lavoro che fotografi con tale crudeltà il nostro tempo e il nostro vivere. E forse è in questa impietosità che si applica prima di tutto sul corpo dei danzatori, che lo spettatore prova il disagio di non volersi riconoscere in ciò che è sulla scena. *Quore* non dà scampo, e come uno specchio ci obbliga a riconoscerci.

Jean Claude Capello

Il Quaderno del Festival

12 luglio 2000

In "Quore" della Giordano? Non c'è proprio *gnente* da ridere

SANTARCANGELO - Donne nude. Mi si dice che in *Quore* di Raffaella Giordano appaiono donne svestite. Mi precipito a Longiano al Petrella.

In effetti gli svestimenti ci sono. Ma l'erotismo non lo vedo neanche di scorcio. Trovo in scena le ironiche piccolezze della vita. Personaggi che si agitano in preda ad una stravagante eccitazione erotica, che sbattono i loro membri contro tavoli o simulando spassosissimi coiti col vuoto. Spasmi accompagnati da musica. Un teatrino di personaggi che a guardar bene non sono distanti da noi stessi. E ci si accorge quanto sia duro, non solo vedersi rappresentati in scena ma ritrovarsi anche a deridersi. Lo spettacolo è accompagnato da musiche che appena usciti dal teatro ti rendi conto di quanto siano didascaliche. A un primo sguardo sembrava che dovesse essere uno spettacolo divertente, con le musiche e le donne nude, e in effetti così è. Solo che a pensarci bene la leggerezza della superficiale interpretazione ha lasciato il posto all'amarrezza di aver inteso le futilità rappresentate in scena, tette a parte. Morale della favola: non c'è proprio niente da ridere.

Alberto Marchesani

Il Quaderno del Festival

Mercoledì 12 luglio

A confronto le produzioni di Libera Mente - C.R.E.S.T. e di Raffaella Giordano

Un festival dai ruoli rovesciati

Il silenzio degli attori le parole della danza

Barnaba Ponchielli

SANTARCANGELO - Strane le vie del festival. Capita un po' di tutto. Persino di vedere LiberaMente e C.R.E.S.T. fare uno spettacolo di danza e Raffaella Giordano uno spettacolo teatrale. Due vie che corrono parallele, due attraversamenti di spazi inaspettati e sorprendenti. Sorprende l'afasia di *Io Non Mi Ricordo Niente* e la sua esasperante compostezza formale, come anche la sua freddezza e la sua inopportunità emozionale: un vento freddo che intorpidisce avvolge l'ora e venti di spettacolo, in cui l'arena delle spiagge del sud muta fastidiosamente da sostantivo a verbo. Un balletto di corpi-marionette che si muovono seguendo le linee incomprensibili di una dram-

maturgia-gabbia, che tutto vuole far accadere, ma che ci affanna solamente il respiro. Insomma l'opera è da lodare per gli intenti, ma serpeggia latente una seriosità di fondo e un volersi prendere sul serio, che le incursioni circensi e ludiche non fanno che acuire, creando ancora di più uno squilibrio nella fruizione del tutto.

Sorprende, invece del tutto positivamente, il parlare insensato e istintivo del *Quore* di Raffaella Giordano, la sua disperata scompostezza formale, come anche la sua precisione caotica, scatenatrice di moti emozionali intensissimi e incontrollati: un'ondata emotiva senza filtro alcuno, azioni che arrivano al 'quore', al centro dell'essere e lo scuotono. Una congrega di pazzi, come gli



idioti di Lars Von Trier, che vivono il palco, vivono uno spazio angusto pieno di inutilità e agiscono, di conseguenza, con incontrollata e insensata vitalità, inscenando un

senso, ricercando una motivazione, rifiutando l'immobilità e l'apatia, a costo di sfiorare i lidi della follia. Portando alle estreme conseguenze la non-danza di Pina Baush, Raffael-

Uno degli interpreti di "Quore"
(Foto Daniele Ronchi)

la Giordano arriva a un teatro dell'assurdo oltre Beckett, incorporando la mobilità, la sensualità e il calore emozionale della danza. Il canovaccio su cui si fondano le azioni è pieno di buchi, di personaggi che aspettano e di altri che non hanno nessuna voglia di aspettare: non accade nulla, ma la temperatura emozionale si alza e i significati pure, accompagnati dalle emozioni, il tutto supportato da un totale 'non volersi prendere sul serio', che fa trasparire drammaticità e disperazione a ogni parola e a ogni gesto. Si ride e si piange nello stesso attimo, ascoltando Madonna come anche Wagner, senza preavviso.

Una caduta improvvisa! Sei pietrificato. Si è rotto qualcosa? Ma no, è solo teatro, è solo vita.

Due danzatori fanno «Adamo ed Eva» per Raffaella Giordano. Corpi esibiti, ma niente scandalo: solo la raffinata poesia della danza ai suoi massimi livelli artistici

Dro, nudi integrali in scena

Ma è stata grande arte

di PAOLA ROSA

DRO - Bislacco e caotico ma senza pasticci, di una nitidezza cruda e limpida priva di ambiguità ed ombre, il lavoro di Raffaella Giordano presentato l'altra sera al Cortile Benuzzi è un collage di vita che lo spettatore compone e distrugge insieme ai suoi interpreti. "Quore" con la "q", per leggere la vita con la pronuncia dello stomaco e rinunciare alle correzioni e agli aggiustamenti di un'ortografia tutta cerebrale. "Per un lavoro in divenire", quando la vita nella sua impietosa bellezza si piega e trasforma scompigliando i frammenti di un'illusoria coerenza. Si preparano con apparente cura i quattro personaggi in scena, traducendo in veloci sequenze di gesti il frenetico bisogno di ordine che sembra montare dal pubblico: una miriade di oggetti e suppellettili, parrucche e occhiali da sole, rosetti e bigiotteria, un ventaglio e una sega da falegname, sono gli orpelli di una vita che tenta di spiegarsi in una raccolta di accessori. Ma che, proprio nel fal-



Un momento di «Quore», lo spettacolo dell'altra sera a Dro per la compagnia di Raffaella Giordano - Sosta Palmizi

limento di una razionale operazione di archivio, smaschera un'energia e una sottomissione al divenire tutt'altro che prona e rassegnata.

Di qui la necessità del nudo, di quel nudo scomposto e ancora malizioso della danza di Piera Principe, gala maschera di seduzione e vanità, che culmina nel nudo totale e integro di Do-

riana Crema e Aldo Rendina: integro perché la forza degli sguardi del tutto scevri di ammiccamenti veicola una purezza che non conosce retoriche nostalgiche. Una semplicità da ricercare, e quasi ci si sente presi per mano a compiere il lungo cammino di ripulitura e disciplina che ha portato a tanto. Immediato il rimando visivo ad Adamo ed Eva,

soprattutto in quella camminata dondolante di due corpi giovani e vecchi insieme, eterni bimbi senza illusioni né certezze, ma soltanto vivi.

Vive di una scompostezza avvincente ogni singola sequenza, dal coretto iniziale su una canzone di Alex Britti, parole storpiate e reinventate perché la sdolcinata melodia da hit parade si riempia di piccole passioni quotidiane, al tragicomico soliloquio di Raffaella Giordano: se gli occhiali fanno da maschera, anche i singhiozzi e le risate si fondono in un'altalena di suoni gutturali che sfugge dai registri dell'ordine sentimentale.

Bimba birichina o dispotica maestra maestra mania dell'ordine, fino in fondo credibile in ogni suo momento, la Giordano si fa scogliere in una profana deposizione asciutta e dignitosa come occhi senza più lacrime, per poi correre spavalda e claudicante su una scarpa a tacco alto o indietreggiare seminuda tremula ed esposta.

"Ci lasceremo guardare, oggetti alla mercé del pensiero e del sentire altrui così come nella vita".

ALTO ADIGE

Una copia L. 1.500 - Euro 0,77
Con "La Rivista dei Libri" L. 5.000

CORRIERE del ALPI
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENINO

www.altoadige.it

ANNO 56 (CXV) N. 173
GIOVEDÌ 27 luglio 2000

Spettacoli & Tivù

GIOVEDÌ
27 LUGLIO 2000

57

DRODESERA

*Lunghi applausi
alla coreografa*

*Tensione e ironia
per ridicolizzare
l'uomo di oggi*

Raffaella Giordano
in una scena di "Quore"
(foto Paolo Rapolino)



Giordano come Almodovar

In "Quore" coraggioso viaggio nelle nevrosi femminili

di Sandra Matuella

DRO. Quore: scritto così ricorda il segno rosso della maestra sul quaderno. "Quore" inteso come spettacolo che abbiamo visto nel cortile di casa Benuzzi, nell'ambito di Drodese festival, evoca un "organo spirituale" che nei quattro personaggi protagonisti è del tutto assente. "Quore" è l'ultima fatica della danzatrice e coreografa Raffaella Giordano, un lavoro ancora in fase di studio.

E' un lavoro che però già esprime bene la visione inquieta ed ironica insieme, che l'artista ha della condizione femminile contemporanea. In scena, su un tappeto ed attorno ad un tavolo, tre donne in abitini succinti, scivolati a filo sul seno, cominciano a truccarsi, svestirsi, ravestirsi. Indossano occhiali fantasiosi e parrucche biondo platino; ma a sconcertare sono i loro comportamenti decisamente nevrotici. Si lanciano in esilaranti interpretazioni di canzoncine d'amore, imoreggiano tra loro in modo scombinato, insomma vanno a vuoto, probabilmente

alla ricerca di quel benedetto "quore" inteso come centro di equilibrio esistenziale. E l'unico uomo che hanno a disposizione, è una presenza assolutamente insignificante, spaesata e destinata a perdersi in un tutù viola e un po' di strass. Raffaella Giordano non disdegna il grottesco, ed a volte sembra di trovarsi in un film di Almodóvar. "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" in particolare. Presenta poi anche nudi integrali di corpi non propriamente scultorei, incuranti anzi delle loro imperfezioni. In questa situazione l'antipatico rischio di cadere nell'esibizionismo è

scongiurato dall'estrema naturalezza delle danzatrici. E proprio nel confronto a pelle dei vari corpi, emergono due tipologie femminili: quella più androgina, identificabile oggi con i corpi alteri tipici delle indossatrici, che si esprime con movimenti scattosi e rigidi, e quella più accogliente e morbida, a cui la Giordano assegna una gestualità più rilassata. Ma le differenze sono in realtà solo apparenti: entrambi i modelli non reggono, o meglio, come ha suggerito qualcuno, sono alla frutta. Con questi ritratti crudi, talvolta uterini, per fortuna anche divertenti, Raffaella Giordano sembra riflettere sulla perdita del mondo interiore, sulla capacità di ascoltarsi e di ascoltare. All'altezza del suo lavoro i danzatori Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe. Numeroso e partecipe il pubblico che ha salutato la compagnia con cinque minuti d'applausi.

E a Dro Daniele Sepe offre nuovi vivaci colori ai più bei film di Totò

DRO. Dopo l'apertura in pompa magna al castello di Arco con Goran Bregovic, il primo appuntamento musicale di Drodese al consueto spazio musicale di mezzanotte nel cortile della Scuola Elementare è stato all'insegna della napolitanità. La Napoli musicale poliedrica e onnivora di Daniele Sepe si incontra con quella cinematografica di Totò in uno spettacolo dal titolo "Totòsketches", in cui una serie di spezzoni tratti dalla filmografia del grande attore, appositamente montati dallo stesso Sepe, venivano sonorizzati dalla band del sassofonista, l'Art Ensemble of Soccavo. L'operazione è convincente sotto il punto di vista artistico, quanto divertente per il ritmo frenetico, la quantità di materiali musicali utilizzati, la sensibilità ritmica che riesce a presentare sotto un punto di vista diverso le sequenze cinematografiche scelte da Sepe.

Le immagini, private del sonoro, diventano una sequela di espressioni, movimenti, ritmi, con i quali il musicista napoletano è riuscito a stabilire un frenetico contatto, commentando, sottolineando e intervenendo con sensibilità di autentico doppiatore musicale. Si arriva in certi casi a sostituire la voce con esilaranti onomatopее in musica, affidate all'espressività del trombone e del sax di Sepe. A questo si aggiunge la scelta ingegnosa dei brani musicali, che utilizza Beethoven, Bizet, Grieg, Ellington, Ravel, musica brasiliana e chi più ne ha più ne metta, sottoponendo il materiale ad una continua metamorfosi straniante. E naturalmente, come un fiume sotterraneo che si avverte anche quando non è palese, la forza della tarantella napoletana. Durante la performance l'orchestra è concentratissima sulle immagini che scorrono, ma questo non pregiudica la fluidità e l'elasticità dei risultati. Numerosi i film da cui Sepe ha tratto le sequenze: tra essi Totò le Makò, L'imperatore di Capri, Totò, Peppino e la malafemmina. Memorabili le scene tratte da Miseria e nobiltà, con il ballo degli spaghetti accompagnato da uno stralunato "Mood Indigo" di Ellington, e con un esilarante incastro dell'inno berlusconiano di Forza Italia, di Faccetta Nera e dell'Inno nazionale francese. Come ogni napoletano verace, Sepe non si tira indietro di fronte alla sagace frecciata politica, mantenendo l'atteggiamento scanzonato di chi, tanto, non ha proprio nulla da perdere.

Giuseppe Segala

DANZA & DANZA

luglio/agosto 2000

TEATRI90: UN CANTIERE PER LA DANZA

Riflessioni sulla coreografia contemporanea italiana

in perenne divenire, in apparenza fatto di nulla, è in realtà auto-governato da un ritmo di montaggio ineccepibile che trasforma il tanto abusato affanno "quotidiano" in uno sguardo sul sé aperto a una nuova "leggerezza". Non diciamo di più, a *Quore* è già stato dedicato spazio da queste pagine, ma ci preme ricordarne la presenza ad apertura di Teatri90: presenza condivisa da molti, ma anche contrastata (c'è chi ha definito Giordano - danzatrice e autrice la cui straordinaria consapevolezza dello stare in scena è palpabile anche quando il movimento sembra negarsi nella "non-danza" - "un talento sprecato"), e soprattutto presenza che ha messo in chiaro, ad apertura cantiere, come la forza compositiva - relazione tra corpo e spazio, corpo e tempo, corpo e dinamica - non derivi necessariamente la sua validità dall'aderenza a un lavoro virtuosistico di esibizione.

Critica e fratelli maggiori

Nella differenza di temi e linguaggi, i coreografi ospiti della stanza "Fratelli maggiori" hanno segnato Teatri90 con lavori marcati da una qualità compositiva alta, anche quando le scelte registiche sembravano optare nella superficie all'assenza di struttura. Il caso di *Quore* di Raffaella Giordano è emblematico a questo proposito. Studio-spettacolo

Una..... lieve Imprecisione.....

PAOLO MAIER

O
B
T
A
E
T



Quore è lo sfogo liberatorio di un'anima in cerca, la rivelazione costretta al rigore espressivo di un'urgenza che ha preso il sopravvento e che si muove lungo margini d'incertezza, raccontando le quotidiane discrasie e le laceranti distonie del vivere di ogni giorno. Accettando il rischio dell'incompletezza, anzi facendo del continuo divenire una premessa necessaria al confronto con lo sguardo altrui. La danza di Raffaella Giordano lascia che il movimento del corpo tradisca il sentire dell'animo e lo sveli in micropartiture di rigorosa scompostezza e insensata vitalità che svelano i tumulti e le ossessioni interiori, negando ogni assolutezza, compresa quella ortografica. *Quore* è una condizione dell'essere, del sentire onnisensoriale, del vivere senza finzioni né ingiustizie. Uno specchio raro di imperturbabile spietatezza e di spensierata gaiezza, nel quale lo spettatore riflette (sul)lo sguardo, riconoscendo lo strappo nel proprio cielo di carta. «Io mi sorprendo continuamente - dice Raffaella Giordano - dell'assurdità del mondo e delle persone, del modo che ciascuno di noi ha di abitare la normalità nella quotidianità. Nel quotidiano che contiene tutta la nostra entropia interna, io percepisco l'obliquità di un'infinità di piccoli gesti che tradiscono quell'interiorità ed espongono ogni individuo allo smarrimento. Consciamente e inconsciamente formuliamo un'idea estetica, formale, di noi, attorno alla quale ci costruiamo. Rispetto

A Teatro al Parco il battito sgangherato e straziante del *Quore* di Raffaella Giordano

a questa idea di noi stessi, noi siamo molto di più e anche molto di meno. Di questo eccesso e di questa mancanza non ne siamo veramente consapevoli e ne siamo spaventati perché sono aspetti fuori dal nostro controllo mentale. In *Quore* c'è proprio il desiderio di cogliere ciò che è al di là di noi, oltre ciò che è giusto, armonioso, bello, ben messo. Noi stessi in scena proviamo uno scarto emotivo grosso, perché siamo equilibristi che volteggiano senza rete, sul filo del non pensiero, su una riflessione interna di trama-frontiera nella quale si può solo agire, senza giudicarsi. Così in *Quore* può accadere che diciamo e contraddiciamo. La genesi di *Quore* è una misteriosa esplosione, una spontanea necessità, un accadimento che non ho veramente costruito. L'urgenza espressiva primaria è stata anzitutto la volontà di stare in un punto vuoto. Abbandonare completamente le difese tentando un atto di presenza e di adesione al quotidiano al di là di un significato. Con il desiderio di allontanarsi più possibile da qualsiasi punto di appoggio esterno, da ogni riferimento estetico, formale, già codificato, così come dal mio linguaggio specifico, la danza. Ho lavorato con danzatori che hanno voluto arrendersi con me e li ho guidati non dove li trovavo più belli, più armonici o più giusti. Ho ten-

tato di infondere fiducia affinché tutti lavorassimo in una condizione che è di abbandono ma anche di grosso rigore». La partitura musicale di *Quore* si affida ai dischi di Madonna, Laurie Anderson, Wagner, Alex Britti, Manu Chau, Lucio Dalla, suonati dalla stessa Raffaella Giordano in un impianto stereo in scena. «In *Quore* sento di fare una caduta giù, in basso, senza alcuna accezione spregiativa di ciò che è basso. Ho così avvertito la necessità di ascoltare musica popolare. Un bisogno assoluto di spensierarmi da ciò che è importante, mentale, razionale, giusto. Una caduta altrove che in alcuni casi anche le parole delle canzoni esprimono con pregnanza».



Teatro al Parco
16 e 17 dicembre (ore 21)

Quore
di Raffaella Giordano
con Raffaella Giordano, Aldo Rendina,
Doriana Crema, Piera Principe
Info: tel.0521 992044

in alto, una scena di *Quore*, foto Paolo Pisanelli.

dicembre 2000

il caffè del teatro 39



Oltre la cronaca

L'Associazione di danza contemporanea Sosta Palmizi alla ribalta nazionale

Alla Giordano, coreografa e interprete, il riconoscimento Ubu Il "passo" di Raffaella Da Cortona al Piccolo: premio al coraggio

Antonella Allieria

AREZZO - "Per aver gettato nel suo 'Quone', un lavoro in divenire", una sguardo critico sulla realtà e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte coreografiche da lei operate nel suo teatro-danza abilita della danza.

Con queste motivazioni i critici e gli studiosi teatrali italiani hanno assegnato alla coreografa e interprete Raffaella Giordano il premio speciale Ubu 2000. Un prestigioso riconoscimento per l'artista che dal 1994 vive e lavora Cortona.

Un premio che le è stato assegnato il 27 novembre scorso presso il Piccolo Teatro di Milano. La Giordano, notice fra le più significative del movimento della danza contemporanea italiana, dal 1990 dirige con Giorgio Rasel l'Associazione Sosta Palmizi. Una struttura nata nel 1970 che, dopo lo scioglimento dell'omonima compagnia teatro dell'esperienza con Carolyn Carlson negli anni '80 al teatro La Fenice di Venezia, si è spostata da Torino a Cortona nel 1991. Ma per Raffaella Giordano i riconoscimenti del calcio del Premio Speciale Ubu non rappresentano affatto una novità. La danzatrice era già stata premiata nel 1990 con il premio speciale della critica "Danza e danza" come miglior interprete della nuova danza italiana. E nel 1999 era stata



Al centro la danzatrice e coreografa Raffaella Giordano in un momento dello spettacolo "Quone. Per un lavoro in divenire". Lo spettacolo ha ricevuto, al Piccolo di Milano, il prestigioso premio speciale Ubu 2000

conosciuta miglior coreografa ed interprete dalla giuria del premio Gardabassi con lo spettacolo "La notte trasfigurata. Il canto della colubina". Tutti premi che riconoscono

alla Giordano un "fare danza" che vive di un'ultima partecipazione alla scegliere universale e ad un vissuto umano riconoscibile ed emozionale. Tutti premi che riconoscono

mo. Ma nella sua intensità espressiva non rimane Raffaella Giordano sempre con gli schizzi estetici. Per lei la necessità di "dire" va oltre l'insufficienza del linguaggio

"Sono contenta e grata. La sapere la Giordano perché è stata data un riconoscimento ad un certo modo di fare teatro. Si tratta di un premio rivolto dal punto di vista critico

non è nulla. Ma allora, comunque, che è possibile capire delle scelte nuove, una bellezza precorale. Nel mio lavoro sono stata sempre fedele a me stessa, nonostante il mio intento sia quello di comunicare, di raggiungere l'animo del pubblico. Un merito riconosciuto al coraggio, dunque, e alla costanza di chi non ha mai smesso di seguire le sue vie di espressione. Dobbiamo considerare, aggiunge Raffaella Giordano, che il primo mio atto del teatro è il mondo della danza è un po' in un modo ad uno spettacolo come Quone. Il balletto, in Italia, si sta muovendo così felice da un punto di vista nuovo ed avventuroso. Anche se devo dire che il pubblico ha dimostrato di ricevere il messaggio dello spettacolo in tutta la sua forza".

La ricerca della Giordano, che conta una ricchezza a livello internazionale, parte da Cortona, e si diffonde in tutti i teatri vive e lavora. "Sono intesa con una coreografa, ma per molti aspetti lo scoglio di abitare in Toscana. Che io l'abbia, ho scoperto una delle regioni più produttive del nostro paese. Nel contempo, ho avuto dei contatti felici ed interessanti collaborazioni davvero proficue con varie associazioni. Per questo motivo, anche se Cortona sarebbe potuto fare qualche passo, in più per venire in aiuto alla danza."

Cultura Spettacoli

La Provincia
Martedì 16 gennaio 2001

Martedì
16 gennaio 2001

Danza. La coreografia di Raffaella Giordano in scena sabato a Romanengo

Emozioni di 'Quore'

Racconto impietoso e intenso del disagio quotidiano
Uno spettacolo 'scandaloso' ammirato dal pubblico

di Nicola Arrigoni

ROMANENGO — Se si dovesse tentare una sorta di 'riasunto' dello spettacolo *Quore* di Raffaella Giordano, in scena sabato sera all'Auditorium Galilei di Romanengo, ci si troverebbe in difficoltà, impossibilitati a trovare un minimo comune denominatore che possa mettere d'accordo i gesti di quattro anime in pena. Non resta (e questo è quello che è accaduto allo spettatore) che lasciarsi risucchiare e accontentarsi di gesti apparentemente quotidiani che nascondono una forza espressiva che ha un'alta percentuale di elaborazione tecnica e artistica.

In scena, ma potrebbe essere ovunque, anche in uno spazio domestico, ci sono quattro persone (non personaggi) che apparentemente non fanno nulla, se non muoversi in isole di solitudine, destinate a un continuo cortocircuito. Raffaella Giordano (interprete e coreografa) e i ballerini-attori Piera Principe, Aldo Rendina e Doriana Crema sono aggrappati a oggetti: una collana di perle, un ventaglio, una bottiglia d'acqua color dell'oro, una pistola e una macchina fotografica. I loro spazi, o meglio i confini della loro libertà ad agire sono tre sedie, uno sgabello e un tavolo. Il telecomando che accende e spegne lo stereo è il narratore melodico che si affida alle canzoni di Madonna, Alex Britti, P. J. Arvey, Manu Chau, Richard Wagner, Lucio Dalla e Laurie Anderson. So-



Alcune scene di «Quore» con protagonista Raffaella Giordano e la cremonese Piera Principe (a fianco) applaudito spettacolo al Galilei di Romanengo (fotoservizio Clickart)

te, cresce piano piano e suggerisce tutti i colori delle emozioni. Raffaella Giordano è il centro di quest'azione e al tempo stesso il corpo sacrificale di un rito che nei colori forti della violenza trova momenti di leggerezza come quando Aldo Rendina e Doriana Crema, nudi come mamma li ha fatti, assomigliano ad Adamo ed Eva in fuga dal paradiso terrestre, oppure Piera Principe esprime la forza di un sesso inespresso in un movimento pelvico contro il tavolo in scena.

Quore è allora un racconto assolutamente impietoso e scandaloso di ciò che non si vorrebbe dire e non si vorrebbe essere e proprio per questo chocca e raccoglie l'applauso del pubblico per la sua intensità vera, le sue sbavature, il suo compiersi senza alcuna protezione estetica.

no queste le coordinate di un viaggio che sembra un naufragio e, al tempo stesso, un delirio dell'esistenza. I quattro si incontrano, si vestono e si spogliano, amoreggiano e si 'violentano' in un continuo e struggente vuoto di azione

che finisce con l'appassionare e far danzare il disagio profondo di una quotidianità, resa in gesti coreografici precisi e dissacrati dall'interno.

L'effetto complessivo, con le sue stasi e i suoi vuoti che non sono pause, è travolgen-

ROMANENGO/ L'ultima produzione di Sosta Palmizi in scena sabato scorso al "Galilei"

Minimal, ironico, penetrante **Quore**

Minimal, ironico, penetrante e al contempo leggero, "Quore" - ultima produzione di Sosta Palmizi per la coreografia di Raffaella Giordano - in scena sabato scorso al "Galilei" di Romanengo, ha affascinato il pubblico in sala per la capacità di offrire uno sguardo sui riti del quotidiano in cui tutti, in misura differente, potrebbero ritrovarsi. Senza cioè pretese psicanalitiche o psicologiche ma con curiosità intelligente, i danzatori (accanto alla Giordano infatti Piera Principe, Doriana Crema e Aldo Rendina) hanno esplorato i modi in cui desideri inconfessati, paure, tensioni e bisogni sommersi o indotti dalla società contemporanea affiorano attraverso il linguaggio del corpo e diventano gesto, sguardo, azione ossessiva o tic. Una micropartitura di movimenti individuali e collettivi vive nello spettacolo in maniera estremamente libera e aperta, garantendo la freschezza dello studio e la verità dell'interazione tra i danzatori che è determinata dal sentire del momento, dagli imprevisti e dal contatto con gli spettatori e il loro sguardo.

Tutto si succede e si sovrappone partendo - questa è l'impressione - da una base introspettiva, da un ascolto dei ritmi interiori che si esprimono nel respiro, in una risata, in una camminata e poi si confrontano, talvolta esasperandosi, con la musica, quinto elemento in scena che, con variazioni di ritmi e volumi o interruzioni, modifica il sentire dei personaggi.

L'ironia, soprattutto l'autoironia, è il tratto dominante dello spettacolo che non per questo rinuncia a momenti graffianti e intensi come le pose plastiche della Giordano in certi punti simile ad un San Sebastiano lacerato da segni vivi di rossetto che, tracciati un po' per gioco, si caricano poi di valore drammatico.

Una rivincita dei corpi? A differenza di quelli televisivi ridisegnati secondo modelli stereotipati, dati in pasto al grande pubblico e poi imposti con forza come icone di una pseudo realtà più vera del reale, i corpi di "Quore" sembrano corpi in libertà, corpi intelligenti che, senza bisogno di alcun demiurgo occulto, indossano dei modelli per riderne o per liberarsene, corpi che raccontano e si raccontano in estrema dignità, senza assecondare gli schemi del voyeurismo da piccolo schermo.

Mara Serina

TEATRODANZA**Il «Quore» a nudo**

di Marinella Guatterini

Nella danza il corpo nudo non è mai davvero nudo: lo "vestono" i movimenti, i gesti e soprattutto il significato che il discorso coreografico assegna alla sua nudità. Solo oggi tuttavia e dopo un secolo di nudi variamente declinati anche dalle avanguardie del Novecento, sembrano essersi placati gli impeti censori che ancora si abbattono, a sproposito, su di una memorabile *Last Supper at Uncle's Tom Cabin* danzata senza veli al Festival di Spoleto del 1992. D'altra parte i nuovi nudi che ora attraversano come un filo rosso le esperienze più pungenti del teatro danza europeo escludono categoricamente ogni fraintendimento malizioso.

Sono nudi etici, alla maniera di certa Body Art storica degli anni Sessanta, e dimostrativi come i *Körper* ammassati e claustrofobici della tedesca Sasha Waltz, i "cadaveri" enumerati in un silenzioso rito funebre ($A+B=X$) dallo svizzero Gilles Jobin, o le due figure svestite di *Quore*, di Raffaella Giordano, senza dubbio la nostra miglior *pièce* di teatro danza (Premio Ubu 2000) in tournée da Ravenna a Lecce, con un ritorno a Milano e un approdo a Parigi a fine aprile. Qui i corpi nudi di Doriana Crema e Aldo Rendina appaiono "brutti", "goffi", magri e grassi. La mano nella mano, come un Adamo ed Eva diventati solo amici, danno vita a uno sgraziato andirivieni frontale al pubblico che soddisfa il bisogno di sentirsi uniti nella tragica condizione umana.

Artatamente "sbagliato" e destabilizzante questo *Quore* con la q vanta il sottotitolo "Per un lavoro in divenire", testimone di una lievitazione graduale, durata un anno, ma anche garanzia di un'immediatezza che si rinnova in un universo apparentemente afasico, dentro una scena priva di artifici: luci fisse, un tavolo, alcune sedie, un registratore a vista. Al cospetto di quattro performer-danzatori che non sanno cosa fare, percepiamo il loro — e il nostro — disagio esistenziale e l'insensatezza di brevi danze solipsistiche e scriteriate, accese a intermittenza da canzoni dondolanti (Madonna, Britti, Laurie Anderson, il Dalla di *Come è profondo il mare* ma anche Wagner) che paiono attenuare, e in realtà acuiscono, l'*horror vacui* di cui tutti sono preda.

Con sottile autobiografismo la coreografa si ritaglia il ruolo della sguaiata *maitresse* di danza in parucca giallo-paglierino, decisa a costruire con Crema, Rendina (e Piera Principe) qualcosa di geometrico e ordinato che in realtà non si costruirà mai. Ma anche la sua comicità verbale diviene ben presto struggimento del corpo quando si denuda per dar fondo alla nostalgia romantica, da cigno in slip, già accarezzata in un suo avvincente assolo schönberghiano, *Il Canto della colomba*. Tenere le fila del fragile "niente" esistenziale di *Quore* è tuttavia il merito maggiore della carismatica Raffaella Giordano, qui artefice di un vero *cult ballet* generazionale che si ramifica come nell'arguto ritratto *La signora* di Caterina Sagna: un corpo protestatario, vestito solo dell'imbarazzante "vacuità" di certe odierne signore alla moda.

il Giornale

ANNO XXVIII - NUMERO 63

GIOVEDÌ 15 MARZO 2001

UNA COPIA L. 1.500 EURO 0,77*



Raffaella Giordano con Aldo Redina, Doniana Crema e Piera Principe porta sulla scena l'ossessione del quotidiano, il dividersi tra ordine e disordine

«Quore» si scrive con la Q

La vita oscilla tra dolore e noia, diceva un certo Schopenhauer. Un percorso per esorcizzare e accompagnare questo fatalistico movimento perpetuo può essere la danza, metafora armoniosa dell'esistenza umana. E sicuramente lo può essere la danza, assoluta e senza compromessi, dello spettacolo **Quore**, per un lavoro in divenire, ideato, realizzato e interpretato da **Raffaella Giordano** sul palcoscenico del **Crt Teatro dell'Arte** fino al 17 marzo.

Un spettacolo che potrebbe essere definito come un'apologia dell'errore, chiaramente simboleggiato dallo stesso titolo, lo storpiamento evidente di una parola che è veicolo di sentimenti, individualismo, vitale anarchia. E in quell'errore voluto, esposto, c'è esattamente una sete di ribellione positiva, che si concretizza in una danza pronta a offrire i più svariati livelli

interpretativi: danza dell'ossessione, del semplice arrendersi alla pulsione ritmica, danza della frenesia, della nudità e del dolore. «Ogni valenza simbolica proviene dall'azione del corpo - spiega la stessa Giordano, tra le più originali coreografe della scena teatrale -. Ad esso, per questo spettacolo

Al Crt Teatro dell'Arte il «lavoro in divenire» della Giordano come apologia dell'errore

lo, ho voluto affidare ogni potenzialità coreografica e di significato. Ho voluto rappresentare, insieme con i miei compagni **Aldo Redina, Doriana Crema, Piera Principe**, l'ossessione del quotidiano, il continuo incedere delle nostre vite tra ordine e disordine. I diversi quadri si succedo-

no per associazione di idee, come un flusso continuo».

Sul palco, oltre ai quattro corpi dei protagonisti, il vuoto assoluto, come se nulla contasse al di fuori dell'individuo e delle sue ossessioni quotidiane, tutte racchiuse nella mente. «Deve risaltare il massimo di

esposizione di noi stessi - continua la Giordano - e infatti la scena viene immersa totalmente nella luce, quasi a cancellare ogni ombra. Anche il pubblico non sarà al buio, assisterà sotto una luce fioca ma presente. Il pubblico deve partecipare alla vitalità della scena, spero che riesca ad avver-

tere quel senso di possibile che ho cercato di far sprigionare sul palco. **Quore** è il non previsto che ci deve spiazzare».

Quore è stato definito una performance di danza pop per la presenza di una colonna sonora variegata, dove rock e pop, italiano e internazionale, e musica classica, si mischiano e rincorrono: saranno le note di Wagner, ma anche di Madonna, di P.J. Harvey come di Alex Britti, Manu Chau, Lucio Dalla a fare da tessuto sonoro allo spettacolo. Un'altra componente dello spettacolo è l'eroticismo, concretizzato anche nella nudità che irrompe sulla scena. «Non è il primo proposito dell'opera - ci tiene a precisare Raffaella Giordano - L'eroticismo è il tentativo di sentirsi uniti e compartecipati della tragicomica condizione umana. Il corpo e la sua nudità esprimono naturalezza, non c'è ostentazione».



Lunedì

Home > Arte > Teatro > Scheda

informativa sui servizi ricerca mappa



Teatro



HOME

MILANO IN UN CLICK

- STASERA PER TE
- WEEK END
- ARTE
- SHOPPING
- SPORT
- FITNESS & BEAUTY

SERVIZI UTILI

- SANITÀ
- TURISMO & ALBERGHI
- UTILITÀ
- MAPPE

DATE DA RICORDARE

- LAVORI IN CORSO
- SCIOPERI
- SCADENZE

MAGAZINE

- DOWN TOWN
- IL MEGLIO DI ...

I NOSTRI CANALI

il Nuovo

Speciale **Multimedia**
a cura di Tech Trends

game

eVoci

- Raffaella Sosta**
- Cent. Tos.
 - Ass. Sos.
 - A pro**
 - Qua. Can.
 - Il Po. dan.



Quore

Avanguardia, di Raffaella Giordano, Sosta Palmizi dal 13/03/2001, al 17/03/2001, Orario ferialo 20:30, teatro Crt Teatro dell'Arte, Viale Alemagna 6, Cordusio - Magenta, tel. +39 02 861901, £. 25.000 con Raffaella Giordano, Aldo Rendina, Doriana Crema, Pira Principe

Coraggioso. E' questo l'aggettivo più adatto a descrivere lo spettacolo della coreografa Raffaella Giordano e vincitore nel 2000 del prestigioso premio Ubu per teatro e danza. *Quore*, infatti, rinuncia a una struttura narrativa preconstituita e si presenta come una serie di momenti in cui noia e nudità, più che mostrati, sono vomitati fuori dalla incontenibile insoddisfazione del quotidiano. Si mettono a nudo gli interpreti, senza paura di giudizi, senza angoscia di mostrare i loro difetti, il loro "quore" con la q sbagliata.



Raffaella Giordano, nel video 2 in basso

Una rappresentazione che non eccede in virtuosismi inutili, ma con un grande lavoro alle spalle per una composizione sempre pulita e precisa. La bravura di Raffaella Giordano, che non a caso ha lavorato, in passato, con Carolyn Carlson e Pina Bausch, è anche quella di

la Repubblica

KISMET

La torinese Raffaella Giordano propone per due sere l'originale coreografia 'Quore: per un lavoro in divenire'

DANZA & PASSIONE

Le minipartiture dei Sosta Palmizi

ANTONIO DI GIACOMO

“**Q**UORE”. Ci sono molti modi per scrivere la parola cuore, scrigno dell'anima. La coreografa e danzatrice torinese Raffaella Giordano di Sosta Palmizi ha scelto d'incominciare con la q. Scegliendo, quindi, di riconoscere e ammettere l'esistenza dell'errore. Un fatto o una realtà dalle quali è vano fuggire. E' un'immagine straziante e vera dell'esistenza, nella sua cruda essenzialità, a specchiarsi nell'arte e nella poesia dei corpi, custodi di una verità estrema e ineluttabile. Così "Quore. Per un lavoro in divenire", di scena oggi e domani al Kismet Opera di Bari (sipario alle 21, info 0805749254) e, mercoledì 11 aprile ai Cantieri teatrali Koreja di Lecce (0832242000). Sul palcoscenico, accanto a Raffaella Giordano, protagonista di spicco della scena italiana, altri tre danzatori: Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe. Imprigionati in una stanza iperluminata ricompongono il mosaico della ritualità del quotidiano, in cerca di una verità possibile e, alla fine, disarmante. Il tempo scorre all'insegna di una noia irreparabile, scandita dai nevrotici clic sul radiocomando che intrecciano e interrompono i brani della partitura musicale che spazia da Alex Britti a Madonna, P. J. Harvey, Manu Chau, Richard Wagner, Lucio Dalla e Laurie Anderson. La vanità del quotidiano è inseguita fino in fondo da Raffaella Giordano che disegna un progetto coreografico fatto di micropartiture che, come veloci istantanee, scavano nella profondità di quell'universo di piccoli e insignificanti gesti che riempiono la vita di tutti i giorni. E così l'azione conosce accelerazioni e pause secondo un disegno disarmonico ed eppure rigoroso e intenso, privo di smagliature, in ogni suo passo. «E' un lavoro impetuoso e struggente - si legge fra le note - scatenatore di modi emozionali intensi e incontrollati».

lati: un'ondata emotiva senza filtri, azioni che arrivano al "quore", al centro dell'essere. Mostra ciò che tutti conoscono ma non sono certi di vedere: la sgangheratezza della vita, il suo caotico movimento, il disperato vuoto di alcuni gesti». E, quel presunto "errore" racchiuso nel titolo, sembra essere posto a mo' di viatico per la visione dello spettacolo che lascia senza parole perché "Quore" non si preoccupa affatto di trovare soluzioni e risposte per gli spettatori. Anche se, a guardare con gli occhi dell'anima, le risposte forse ci sono e sono custodite ora nel silenzio ora nell'impercettibile urlo del gesto di un corpo.



La compagnia dei Sosta Palmizi, guidata da Raffaella Giordano

La coreografa e danzatrice torinese presenta il suo ultimo lavoro a Bari e a Lecce

Errori da abitare a passo di danza

Raffaella Giordano racconta il suo «Quore», da stasera al Kismet

Nietzsche sosteneva che dietro ogni parola è possibile sentire ridere l'errore. Allora *Quore* - il titolo dello spettacolo di danza in programma questa sera e domani al Teatro Kismet Opera di Bari - non nasce soltanto da un volontaria licenza espressiva e grammaticale ma anche da una necessità di amplificazione significativa dell'errore. Perché è nel custode dei sentimenti più irrazionali, il cuore appunto, che si annida la caducità della vita.

E *Quore per un lavoro in divenire* - questo il titolo completo dello spettacolo - gli errori li attraversa e li abita in profondità. Per l'autrice Raffaella Giordano - una delle più interessanti e affascinanti coreografe della scena teatrale contemporanea, fondatrice nel 1984 della compagnia Sosta Palmizi - non c'è cosa più umana del fallibile. «Ritornare

«Ritornare all'umano rappresenta un attraente momento di smarrimento»

all'umano rappresenta un attraente momento di smarrimento», racconta la danzatrice torinese, che con questo lavoro ha rinunciato alla scrittura-danza. «Mi sono quindi mossa all'interno di piccole partiture quotidiane. La gestualità è stata ridotta ad una normalità nella quale si insinua l'obliquo che è in ciascuno di noi. In definitiva ho tentato di sospendere le categorie del giusto-sbagliato e del bello-brutto».

Dunque, *Quore* si presenta come un lavoro sulla disidentificazione, un momento attraverso il quale gettare la maschera e rimanere allo scoperto. «Questo lavoro friziona con i sistemi mentali», spiega l'artista. «Si ha difficoltà a sentire il riverbero interno. Ma poi la mente finisce col cozzare con quanto si percepisce dentro.



È il frutto di un processo contraddittorio». Come l'agire quotidiano, scandito dal battito cardiaco del cuore, quello con la 'q', al quale si sovrappongono ritmi e pulsazioni di suoni invadenti sparati a tutto volume da radio e televisioni. «Questa galleria di musicisti pop, da Alex Britti a Madonna, rappresenta una discesa verso l'immediatezza. Le ho scelte perché sono musiche immediate, che appartengono alla quotidianità».

In questi anni vent'anni di carriera, dall'esperienza con Carolyn Carlson e Pina Bausch, Raffaella Giordano ha lavorato senza mai trasformare la sua idea di danza, cioè dell'«abitare il corpo». «Ma la forma ha attraversato momenti molto differenti dal punto di vista della scrittura», sottolinea l'artista. «I miei spettacoli sono

come tante pagine diverse nelle quali è comunque possibile riconoscere un filo conduttore che nasce da domande ricorrenti». La più frequente delle quali riguarda il mistero del gesto. «Quello della purezza è un tema caro all'avanguardia del Novecento», dice. «Il problema è però capire cosa ci accade intorno, dentro quale pulsione viviamo. Perché poi ci misuriamo con il nostro essere individui nel mondo. E credo che la danza abbia delle responsabilità in questo senso. E' rimasta un po' scollegata dalla realtà proprio per questa sua tensione verso l'anelito. Che da un lato rappresenta la forza di quest'arte, ma allo stesso tempo anche la sua debolezza. Viviamo in un paese nel quale la danza è vista ancora come un fatto ottocentesco, come un'esperienza este-

tica. Per questo in *Quore* c'è una caduta in basso rispetto alla purezza, che comunque viene fuori in certe immagini di nudo. Ma non c'è più nulla di estetico, tutto è più crudo. Perché per me ciò che ha un valore umano non può essere brutto. E' bello di per sé anche se non segue la categoria estetica del bello». Quello di Raffaella Giordano è un disperato tentativo di «scorticare qualcosa, di mettere le mani dentro». «Anche se spesso mi rendo conto che quello che cerco dentro è già fuori, magari al mio fianco. E' sempre lì dove meno me lo aspetto».

E tra le sorprese della vita, per Raffaella Giordano c'è stata la scoperta della Puglia, dove sempre per il Kismet ha portato negli anni passati il *Quartetto su notte trasfigurata* (su musiche di Schoenberg) e Fiordalisi. «Bari è un'isola vitale per tipo di fruizione e relazioni artistiche», sottolinea la coreografa torinese. «E quello del Kismet è un caso abbastanza anomalo nel panorama italiano. Un luogo non borghese con una mentalità evoluta per il modo in cui pubblico e artisti vengono messi in relazione. Questa volta sarò anche a Lecce, realtà che non conosco. Spero di scoprire le stesse cose di Bari, dove torno sempre molto volentieri. L'accoglienza è sempre fantastica, una rarità in Italia. Credo che al Kismet ne siano consapevoli e che per questo provino anche un certo orgoglio. Anche se poi la difficile situazione nella quale sono costretti ad operare rimane. Per imporre una certa qualità bisogna faticare. E il Kismet questa battaglia l'ha sempre sostenuta».

Francesco Mazzotta

Quore sarà in scena questa sera e domani (ore 21.00) al Teatro Kismet di Bari. Info 080.574.92.54. L'11 aprile sarà invece ospite dei Cantieri teatrali Koreja di Lecce.

vi segnaliamo



FONDAZIONE

Bellucci suona
Beethoven

Si chiude questa sera a Bari, nell'auditorium Vallisa alle ore 21, il ciclo di concerti dedicato alle sonate di Beethoven, curato da Piero Rattalino all'interno della stagione della Fondazione Piccinni. Di scena il pianista Giovanni Bellucci (in foto). Per maggiori informazioni (anche sugli ultimi concerti della stagione) si può telefonare allo 080.558.69.06.



ORCH.

Conc
doma

L'Orchestra presenta sera al teatro Vito Clemente di Gerolamo Beethoven Rimskij-Korsakov di John Wittling. Il concerto Merccadar del Sacro sabato ne



Dopo il weekend al Kismet, «Quore» sarà domani a Lecce, ai Cantieri teatrali Koreja

Sui mobili confini della danza

A una svolta importante il lavoro di Raffaella Giordano

BARI - Da parecchi anni la danza sta riflettendo su se stessa, sulle proprie capacità di comunicazione e sulla validità di un mondo di movimenti e segni codificati che risulta forse insufficiente a rapportarsi ai problemi e alle necessità della modernità. Alcuni tra i più sensibili coreografi tentano strade che vanno ben oltre quello che comunemente viene definito teatro-danza - e che comunque già ha costituito un evidente sintomo dell'ineluttabilità del cambiamento - e si spingono, con l'apparente incoerenza di riaffermare puntigliosamente l'attaccamento alla loro arte, in territori tutti da esplorare sino a lambire la radicalità dell'immobilità e dell'oggettivazione.

Quattro
danzatori
e attori
per mettere
in scena
il quotidiano

Perplessità, ad esempio, ha destato nelle sue rare apparizioni italiane - di cui una al Kismet per *Time Zones*, accolta dal gelo del pubblico - il lavoro importante e affascinante del francese Jérôme Bel, che nello spettacolo che ha come titolo il suo stesso nome giocava

sul terreno di una pericolosa circolarità autoreferenziale. Corpi nudi di ogni età in scena, alle prese con problemi di identità siglati da brevi frasi di quotidiana discorsività, gesti minimali e scritte destinate ad essere cancellate dai fluidi corporei; un estetismo e una concettualità potenti quanto non immuni da contraddizioni. In Italia esemplare resta la direzione intrapresa da Roberto Castello, tesa verso una totale scarnificazione dell'elemento coreutico sino al suo confronto con un universo virtuale.

Così non può costituire una sorpresa il bellissimo, entusiasmante *Quore* di Raffaella Giordano in quan-



to si colloca come il momento conclusivo di un lungo, autonomo percorso che, con inquietudine e autentico spirito di ricerca, la danzatrice ha sperimentato per buona parte della sua carriera; nello stesso tempo, lo spettacolo appare un tentativo di aprire varchi praticabili per una nuova stagione all'insegna di una diversa, più matura, spettacolarità. Il sottotitolo «Per un lavoro in divenire» è palesemente ambiguo poiché la proposta, pur nelle intenzioni aperte alle possibilità di modificazione invocate in nome delle mutevoli relazioni tra gli interpreti e anche rispetto al pubblico, in realtà appare estremamente strutturata e compatta. Un contenitore robusto, retto da solidi pilastri intorno ai quali far girare il caos del quotidiano. Uno sviluppo a

scansioni ritmiche ricorrenti, in cui l'improvvisazione conta molto poco relegata com'è al capriccio della casualità dovuta al movimento degli oggetti scenici.

Ciò non toglie che *Quore* sia uno spettacolo ad alto rischio, sempre al limite per la natura stessa della sua composizione, studiata sulla continua commistione tra elementi alti e bassi, su dissonanze clamorose, su di un equilibrio tutto interiore, molto meditato ma anche tutto giocato sul qui ed ora del momento rappresentativo, grazie alla grande bravura e all'«esserci» di ogni protagonista. Un continuo rincorrersi di rarefazione e sbraccamento, di istanti tirati sino al confine del consentito e poi riacciuffati all'insegna di un'intensa emozione e di un'alta teatralità in cui la dan-

za si intuisce nella sapienza di alcune posture; derisa a volte e sfilacciata con consapevole cattiveria, esaltata infine in rarissimi folgoranti momenti.

Le quattro presenze sono corpi pulsanti su di un palcoscenico del più trita ma vera consuetudine esistenziale. Leggono, si spogliano e poi rivestirsi, anzi travestirsi, con improbabili parrucche e trucchi, tentano percorsi singoli e comuni per puro contatto, ognuno proiettato verso il nulla e un incontro-scontro con gli altri che pare avvenire per sola coincidenza, poiché la scena li chiude, determina nel suo limite. Vanno ciondolandosi o su tacchi a spillo, si estraneano o si fanno invadenti, cantano, squarcia gola con irritante supponenza lasciandosi andare su di una intermittente colonna sonora di sorprendente effetto composta da canzoni di gran successo. Sguazzano in un magma fastidioso in piena inclemente luce, rischiando di autodistruggersi per eccesso di caricatura, ma la tensione sotterranea che li anima, la disperazione che sembra attraversarli e lasciarli spossati, è terribilmente reale e tenace.

La drammaticità che sempre ha caratterizzato gli spettacoli della Giordano, spesso in maniera pesante, qui tra sberleffi laceranti e fatate sospensioni trova modo di fluire ininterrotta e assolutamente efficace, tenendo costantemente avvinto il pubblico. Alla fine, arriva un successo vicino al trionfo per l'autrice e i suoi degnissimi compagni: Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe.

Nicola Viesti

Quore di Raffaella Giordano per Sosta Palmizi. Bari, teatro Kismet, 7 e 8 aprile. Si replica domani ai Cantieri teatrali Koreja di Lecce, ore 20.45.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 10 Aprile 2001

Dopo gli applausi di Bari, stasera appuntamento a Lecce

Storie di «quori» fatti a pezzi Così la Giordano sgrammatica la danza

QUORE - PER UN LAVORO IN DIVENIRE, di Raffaella Giordano, con Raffaella Giordano, Aldo Rendina, Doriana Crema e Piera Principe. Bari, teatro Kismet.

L' applauso lungo, forte e convinto del pubblico del teatro Kismet ha rimosso le ultime incertezze di Raffaella Giordano sull'operazione *Quore*. Ovvero, come minacciare gli statuti della danza nelle loro fondamenta, con un allestimento che ironizza sulla stessa grammatica del rapporto corpo-spazio.

Quore (lo suggerisce il titolo con la «q») è uno spettacolo sgrammaticato, tutto giocato sull'imprevedibile opposizione di ritmo e non-ritmo, sull'indifferenza del gesto rispetto alla interruzione della musica, al disturbo improvviso, sulla sopravvivenza del bello nella malagrazia.

Lo spazio: sul palcoscenico messo a nudo con corde e carrucole bene in vista, una sottile pedana delimita il piano coreografico. Sulla destra l'unico (a parte qualche sedia da bar) elemento di scena: un tavolaccio ricolmo di rigatterie che sarà consolle di camerino, poi strumento erotico e ancora altare di chiesa. Una luce piatta di quarzi bianchi e

verticali nega qualsiasi modificazione illuminotecnica dello spazio scenico.

In questa assenza totale e programmatica di illusionismo teatrale va in scena un racconto sentimentale, la rappresentazione di frammenti di un discorso amoroso - diciamo con Roland Barthes -, anzi di un discorso erotico irrisolto e punito, in un ambiente di sciatta quotidianità.

Da Alex Britti a Wagner, le musiche sono diffuse con un impianto domestico azionato a vista con un telecomando. La vestizione in scena dei quattro danzatori avviene su un brano di Laurie Anderson, citata anche nell'uso smodato di parrucche gialle e di occhiali guerci che ricordano la performance di *Big Science*. Il Lucio Dalla di *Come è profondo il mare* serve al frammento sull'innocente sensualità di Adamo ed Eva (Aldo Rendina e Doriana Crema) che verticalizzano lo spazio con una marcia di conoscenza. Ad un sinfonico Wagner fa ricorso Raffaella Giordano nel ruolo di Santa Teresa in un'estasi berniniana. Esilarante controcena di Doriana Crema che dà voce all'orgasmo soprannaturale, mentre la Giordano ironizza sulla grammatica della danza scalando il tavolaccio a «pas de bourrée». Alle note acide e dolenti del country-punk di P.J.

Piera Principe e (reclinata) Raffaella Giordano in «Quore», il balletto messo in scena dalla compagnia «Sosta Palmizi»



Harvey corrisponde il «tableau vivant» di una michelangiolesca (e incompiuta!) Pietà Rondanini. Infine il rock Madonna: l'androgina ballerina in tutù (Rendina) giunta come un'Addolorata in processione fa il verso ad un video della rockstar imitandone gli atteggiamenti buddisti mentre ai suoi piedi si consuma lo stupro lesbico della femmina-provocazione (Piera Principe). E intanto al tavolo indifferente l'umanità sfoglia il giornale (Doriana Crema).

Nulla pretende di riunire questi frammenti di un discorso amoroso: anzi la provvisorietà e la sorpresa dello scarto repentino (del gesto e della musica), costruito con un'invisibile architettura di predeterminata casualità, sono il senso

di «un lavoro in divenire», come la stessa ripete la Giordano preoccupata di sottolineare il carattere di evoluzione e di ricerca.

Con *Quore* Raffaella Giordano ha compiuto un passo avanti decisivo sulla strada di una radicalizzazione del rifiuto della convenzione, anche di quella rivoluzionaria del teatrodanza della Bausch e della Carlson, da lei stessa praticato: si pensi quanto lontano oggi appare quel *La Notte Trasfigurata / Il Canto della Colomba*, coreografato e interpretato sempre per Sosta Palmizi solo tre anni fa.

Quore andrà in scena domani mercoledì a Lecce, ai Cantieri Teatrali Koreja.
Nicola Signorile

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

scrit

SGUARDI D'AUTORE

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2001

«Quore», Raffaella Giordano e la danza delle anime perse

Al Kismet, rictus ormai insanabili della vita quotidiana infiammano il teatro-danza della coreografa Raffaella Giordano e dei suoi compagni di scena mandando in frantumi il copione. *Quore: per un lavoro in divenire* assorbe e rifrange certa nevrasia linguistica, nonché le posture laconiche in cui le passioni, i desideri o la semplice lettura di un giornale non sono che forzate concentrazioni di campi di enegia in attesa di esplodere in deliri

maniacoali, mistici, erotici. Incomincia con un cerimonioso quanto svogliato paludarsi degli attori che vanno in scena. Ma la parrucca, simbolo di una identità compiacente, è solo un atto dovuto, la memoria che ci si butta addosso per vivacchiare di arte e che sarà abbandonata alle ortiche quando gli attori, immersi nella luce abbagliante delle frizioni e di atti compulsivi del quotidiano, saranno risucchiati nei loro grovigli di gesti corporei che

l'educazione alla forma, la danza, ha emarginato in tie tenebrosi, osceni e demenziali. Ripresi, saranno proprio questi linguaggi periferici, in un atto di ribellione alla maschera, ad abbacinare la scena, a scioccarla con trasparenze estreme. Incanto, ebetudine, infermità si fonderanno nel volto rischioso dell'urgenza, della violenza, dello stupro che, irrisolti, resteranno sulla scena come detriti. Nei lavori teatrali dove ogni attore è «un'anima persa», in disparte,

immerso in un proprio originale solipsismo, è l'occhio dello spettatore che si impone la fusione e vede la forza di repulsione che divide i personaggi come premessa per una attrazione fatale che, verso la fine, in *Quore*, non manca, dolce e perversa, piena di grazia femminile e di sbrigativa «virilità» che esplode in un lentissimo amplesso fra le protagoniste. Ed è proprio qui, nei corpi che si rotolano per terra, che la danza riacquista il suo formalismo

più feroce, qui tralascia tutti gli scarti della gestualità con cui ha dato vita a una tempesta di sentimenti che ha coinvolto nella bestemmia erotica anche gli oggetti, qui, sul linoleum del pavimento, ridiventa pura, armoniosa, quasi dolorosa ricomposizione.

Vito Ventrella



Raffaella Giordano (al centro) in scena con i suoi attori-danzatori

GIORNALE DI SICILIA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

LUNEDÌ 28 GENNAIO 2002

FESTIVAL SUL NOVECENTO. Alla Zisa lo spettacolo di Raffaella Giordano Forti emozioni, con tutto il «Quore»

PALERMO. (dc) Uno sguardo impietoso sul vuoto dell'esistenza, un gioco di scatole cinesi aperto su una gamma di emozioni contrastanti, una oscillazione violenta, senza soluzione di continuità tra tenero e grottesco. Eppure il titolo rimane «Quore», come a volere rivendicare una ben precisa prospettiva sull'insensatezza della vita, un punto di vista tragicamente emozionante, disperatamente malinconico. Intensamente femminile, ma non solo. È questo e molto più di questo, a fare vibrare la coraggiosa performance di Raffaella Giordano, coreografa, danzatrice dalle importanti matrici culturali (si è formata con Carolyn Carlson e con Pina Bausch, tra gli altri), ospite con questo spettacolo, Premio UBU 2000, del Festival del Novecento, andato in scena ai Cantieri della Zisa.

Componente dell'Associazione Sosta Palmizi, «storica» formazione nata dopo l'esperienza veneziana con la Carlson, alla metà degli anni '80, Raffaella Giordano ha una sua identità raffinata e diretta, colta ma sempre in stretto contatto con un universo ricco di sensazioni e inquietudini. E di emozioni forti «Quore» ne dispensa a piene mani. Nelle immagini crudeli che stravolgono la bellezza per mostrare come l'umanità la corrompa, nell'accostare in modo insopportabile tensioni e immagini che siamo invece abituati a separare in ciò che va mostrato e ciò che va nascosto.

Sostenuto da un ritmo che si fa ora martellante, ora smarrito di fronte al vuoto e all'estraniante mistero dell'essere, lo spettacolo segue una trama musicale assemblata con l'acume di chi cer-

ca un senso in ciò che appare disperatamente artificioso e precario. Lo spettacolo si fa così accompagnare da canzoni che scandiscono la vita comune: Alex Britti, Madonna, Manu Chao, Lucio Dalla. Ma anche Wagner, Laurie Anderson, P. J. Harvey. La musica crea un efficace canovaccio alle stralunate evoluzioni dei danzatori, catturandoci in un gioco violento che proietta emozioni come schegge di una granata esplosa. Una intensità che ci raggiunge nei nostri punti più vulnerabili e segreti, come dimostra per esempio, qualche fermento in sala di fronte all'insistente nudo degli attori. Successo di pubblico e molti applausi per gli interpreti tutti molto bravi: la stessa Raffaella Giordano, Doriana Crema, Clelia Moretti e Aldo Rendina.

DANIELA CECCHINI

Il lavoro di Raffaella Giordano presentato allo Zanon "Quore", il mal di vivere

UDINE - *Quore* con la Q, perché l'errore sia un mezzo sostitutivo per la comprensione di ciò che viene rappresentato. E anche la sostanza. *Quore* come organo centrale, vita, pulsione. Vivacità che permane nell'inerzia riflessiva. *Quore* come colore rosso, come parametro. Laddove il parametro non è rassicurante. *Quore*, navigazione a vista nel contenitore teatrale: in scena tanti piccoli drammi del quotidiano. E desolazione.

Questo lavoro di Raffaella Giordano, che ne è autrice e interprete, a Udine per la stagione di Contatto, mette in scena le "fragilità" dell'essere umano affannato a rincorrere i suoi perché, ossessivi, destabilizzanti, certi.

Una sorta di mal di vivere che rimanda, con un certo imbarazzo, all'identità di nature inquiete e angosciate che non a tutti - fortunatamente - appartengono. Una tensione ulteriore che sfocia nel nulla, nella solitudine, nel cattivo gusto. Il concetto vorrebbe essere quello del teatro-danza: la completezza espressiva della rappresentazione teatrale e la devastante capacità comunicativa del gesto si fondono. Ma così non è. E risulta difficile capire la ragione di quello star lassù. A sostenere il nulla?

Lavoro in divenire - questo il sottotitolo - è inteso come spazio al movimento che non si cristallizza bensì evolve, sorprende (eccome!) a ogni nuova rappresentazione. Divenire, per la Giordano, è un termine legato intimamente alla vita; rappresenta la possibilità del lavoro di procedere verso altre storie - alla cui evoluzione è potenzialmente coinvolto anche il pubblico - e al tempo stesso intende ammettere e accettare l'imprevisto di un lavoro costruito a braccio, non nel dettaglio, proprio come fosse una partita a dadi. L'illusione è quella di "andare in scena" mentre chi guarda si sente chiamato in causa, a specchiarsi dentro uno spaccato di quotidianità che può o non può appartenergli.

Quore prende vita dal quartetto composto da Doriana Crema, Piera Principe, Aldo Rendina e dalla Giordano stessa (tutti molto coraggiosi), ed è la coda di ciò che è stato il punto di partenza del lavoro coreografico di Raffaella, della sua ricerca ossessiva di luoghi, emozioni, sentimenti del vivere. In sostanza di quei cardini che hanno poi creato questo canovaccio di teatro del presente il cui segno è talmente spietato da

sfinirci. Di fronte a noi non c'è nulla di pre-confezionato (la performance sembra un'improvvisazione nata da un incontro di natura terapeutica: libera le tue recondite paure), soltanto la capacità di esporsi e di rischiare su sé stessi. In scena c'è quello che c'è: unica certezza quella di non averne. Il ritmo è dato da un collage di musiche generazionali (Britti, Madonna, Dalla etc...) che coinvolgono lo spettatore e gli stessi interpreti di fronte alla noia, alla solitudine, al nulla. Un nulla che si anima di tanto in tanto appena la musica scuote il corpo verso il movimento. Semplice, però, a tal punto da non apparire danza: saltelli reiterati di matrice fanciullesca, qualche caduta e qualche slancio.

Uno sperimentare che vorrebbe cogliere la natura umana con occhio critico e impietoso e che trova il coraggio di sostituire l'essere finti e artificiali con l'essere veri (ma deliranti). In scena, lassù, nudità integrali, ballonzolanti al ritmo del saltarello, pieghe, frappe, inestetismi, risate insensate, gestualità sostitutive di atti amorosi, goffaggine e infine versi e gridolini terapeutici... Noi, dunque, così come siamo?

Dallo sporco, dalla miseria, dalla negligenza la performance approda, nel bene e nel male, alla conclusione.

I quattro interpreti supportano per 50 minuti il niente di un teatro-danza doloroso, a tratti comico, sicuramente immediato. Fatto dello spossamento di sé. Un atto privato di risposte, certo genuino e senza controllo nell'idea coreografica che disereda i protagonisti dalla padronanza della propria immagine, come dalla spasmodica ricerca di qualsiasi forma estetica del gesto o del costruito danzato.

È nonsenso generale: travestimenti fatti di parrucche platinato e occhiali da vamp, nudi crudeli fatti di "temporanea" umanità, deliri verbali e, infine, una sega, sbattuta dalla Giordano sopra la propria coscia, contro il tavolo, sul pavimento con veemenza e isteria.

E altro ancora. Poi l'ultima scena richiama il cigno morente, animale nobile e altero, ma non è il modo garbato e lirico del solo di Saint-Saens a raccontarcelo. Qui è una donna, svestita, a piedi nudi che, innalzandosi sulle dita, sfida le convenzioni della forma e dell'estetica in un ergersi che non è morte. Risurrezione?

Il pubblico ha gradito con applausi calorosi.

Elisabetta Ceron

L'UNIONE SARDA

SPETTACOLI & SOCIETÀ

venerdì 30 settembre 2005

La danzatrice e coreografa racconta il suo spettacolo pluripremiato

Giordano a "Quore" aperto

Si apre oggi a Cagliari la rassegna AutunnoDanza

«Quore è vicino. È spiazzante. È aperto. È sentire». Così Raffaella Giordano ed i suoi compagni di "viaggio" (Doriana Crema, Piera Principe, Aldo Rendina) definiscono *Quore*. Per un lavoro in divenire lo spettacolo che oggi alle 21, al Piccolo Auditorium di Cagliari, apre l'undicesima edizione della rassegna AutunnoDanza, curata dall'Associazione SpazioDanza. Allieva di Carolyn Carlson e Pina Bausch, due volte premio della critica Danza e Danza (nel 1990 e nel 1998 come migliore interprete e coreografa della nuova danza italiana), vincitrice del Premio Speciale Ubu 2000 con *Quore*, "per il coraggio e l'intensità delle scelte coreografiche operate", Raffaella Giordano si racconta. E lo fa con gesti lenti, parole profonde, testimoniando quell'universo che si snoda, sinuoso e scattante, dentro il suo corpo asciutto da danzatrice, dentro la sua anima antica da vestale.

Qual è il filo conduttore della sua ricerca?

«In realtà i fili conduttori sono più d'uno. Le forme nelle quali mi sono espressa possono essere state diverse, come una sorta di caleidoscopio, ma i punti cardine sono sempre rimasti gli stessi. Il più importante è la persona, la condizione umana. Poi il linguaggio, la forma-danza, il gesto, perché è attraverso quello che ci esponiamo e ci proponiamo, a noi stessi, agli altri. Infine la tensione tra assoluto e contingenza, tra ciò che è più grande di noi e ciò che si colloca vicino a noi, nella bellezza del nostro cor-

po, nella quotidianità. Il tutto legato al momento storico nel quale sono nata e nel quale vivo, alle persone che mi hanno preceduto, a tutto ciò che è stato prima e che consapevolmente o inconsapevolmente lavora dentro di me».

Cos'è "Quore"?

«È un grande "punto zero". Esprime il desiderio di tornare alle forme fondamentali, il tentativo di sospendere le categorie: il bello, il brutto, il giusto, l'ingiusto. Azzerare le convenzioni sceniche, il "devo" e "non devo fare", sospendere il gesto in quanto tale, perdere il controllo della propria immagine: dunque non far vedere ma lasciarsi guardare, lavorare per "ammorbidire" il proprio ego. In questo senso la disponibilità dei danzatori è stata fondamentale: si sono messi in gioco, assumendo ciascuno i propri rischi, aprendo "squarci" tra sé e sé, tra sé e l'altro, tra sé e il pubblico».

Cosa hanno rappresentato per lei Pina Bausch e Carolyn Carlson?

«Due grandi "storie d'amore", due donne meravigliose, fondamentali in momenti diversi della mia vita. Carolyn è stata la mia maestra. Mi ha dato i miei primi grandi strumenti, ha costruito il grosso del mio bagaglio. Carolyn è un essere dotato di una sensibilità cosmica. Pina possiede un grande lirismo e un senso della bellezza delle grandi come delle piccole cose. Con Carolyn ho sperimentato le categorie astratte, con Pina le cose più vicine alla vita, le emozioni legate al quotidiano».

FRANCESCA FALCHI



Una scena dallo spettacolo "Quore" di Raffaella Giordano

lunedì 3 ottobre 2005

DANZA



Un momento dello spettacolo "Cuore"

Lo spettacolo di Raffaella Giordano Anarchia del quotidiano contro una vita di moda

Quore, lo spettacolo di Raffaella Giordano in scena venerdì scorso al Piccolo auditorium di Cagliari, è infranto. Infrante le coordinate spaziali, le geometrie corporee, il rigore del movimento danzato, la consapevolezza dell'atto teatrale, il lirismo del canto. *Quore* è interrotto. Il suo battito è aritmico, sincopato. Non c'è evoluzione lineare di una condizione "istituzionalizzata", che segue le regole paralizzanti di un codice comportamentale umano ed artistico, ma è un continuo ricominciare, in direzioni che si moltiplicano senza alcuno schema che non sia quello dell'istinto del momento. *Quore* è umano. Perché protagonista è l'individuo "pietrificato, attraversato, immacolato, beatificato, innamorato"; con il suo vissuto quotidiano, la sua "follia" repressa dalle stratificazioni imposte dal gioco delle parti, che si libera di ogni strato, materiale e metafisico, per recuperare una naturalezza che coincide con lo stato prenatale.

Ed ecco allora questi "feti adulti" (Raffaella Giordano, Doriana Crema, Aldo Rendina, Piera Principe), che fanno della nudità (parziale o totale, fisica o emotiva) la propria "corazza" contro un mondo "ordinato" ma ordinario, inattaccabili anche se apparentemente indifesi. Un'umanità asincrona ma in sintonia col proprio ritmo interiore, che si offre allo sguardo

dello spettatore priva di sovrastrutture, non "natipala", protagonista di un'epoca che è quella della realtà quotidiana e non quella traslucida ed artefatta delle riviste di moda e del reality show. Raffaella Giordano propone l'anarchia del vivere e l'arte come modello ideale per ricongiungersi con la parte nascosta di sé, degli altri, del mondo, per esplicitarla senza obblighi che non siano quelli verso la propria libertà d'espressione, destruttura la quotidianità di elementi e situazioni per caricarla di significati che vanno al di là del contingente noto, moltiplicando all'infinito l'azione, il pensiero, il sentimento. L'attacco alla prigione delle convenzioni investe non solo quelle del vivere ma anche quelle dell'arte: il travestimento/svestimento "eccessivo", il nonsense delle azioni sceniche, il disordine del movimento, la cacofonia sonora. *Quore* è una provocazione intelligente ed efficace, sensibile e profetica, che infrange quei luoghi comuni "del buon

vivere/operare/creare", ormai obsoleti. Affinché il "clandestino", il "desaparecido", il "diverso", non debbano più nascondersi ma possano esibire la propria "non appartenenza", indicando all'umanità consapevole la via d'uscita da una normalità castrante. Affinché ciascuno possa dire, senza paura, "oggi sono io".

FRANCESCA FALCHI

LO SPETTACOLO È IN SCENA AL NUOVO

Il "Quore" della Giordano, choc della vita quotidiana

NAPOLI. «Senza parole». Questa l'espressione esclamata dal pubblico del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli dopo la visione dello spettacolo "Quore, per un lavoro in divenire", in scena fino a giovedì, scritto e diretto dalla coreografa e danzatrice Raffaella Giordano (nella foto). Con lei Doriana Crema, Piera Principe e Aldo Rendina. Musiche di Alex Britti, Madonna, P.J. Harvey, Manu Chau, Wagner, Dalla e Anderson. La Giordano ha ricevuto il premio speciale UBU 2000 "per aver gettato col suo Quore uno sguardo critico sulla realtà e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte coreografiche da lei operate nel suo teatrodanza al di là della danza stessa".

Lo spettacolo dura 50 minuti. In scena un cd portatile comandato a distanza da uno sgangherato telecomando gestito dagli stessi attori. Al lato destro (frontepalco) un decadente tavolo di legno. Qualche sedia. Sul tavolo una marea di cianfrusaglie. Parrucche giallo/bionde, lunghe collane di perle dorate stile charleston, rossetto rosso e specchietti per cosmetici, un bicchiere, una bottiglia d'acqua di plastica pittata oro, scarpe da tanghera, forbici e sega.

Lo spettacolo ha inizio nel mormorio generale di un pubblico preso alla sprovvista, visto che comincia a luci piene di sala. Nel mormorio entrano in scena i quattro attori che si dispongono avanti palco e cominciano



a cantare la canzone di Alex Britti "Oggi sono io". Cantare è già un primo termine improprio: quando si segue la base originale ci si aspetta di sentirne rispettato il testo. Gli attori cominciano a "gridare" frasi apparentemente sconfusionate; in realtà racconti di vita disperata personale.

Alla fine del proemio canoro, assordante, la musica va avanti da sé alternando brani di Madonna "Frozen", "Drowned world/substitute for love" a "Clandestino" di Manu Chau; "Come è profondo il mare" di Dalla ed altri in cui la messinscena non ha testo, né danza, ma suoni e movimenti. In sala molti ballerini che si aspettavano di vedere dalla Giordano performance strabilianti.

Tra risate folli, pianti apparentemente immotivati, considerati gli invisibili nessi drammaturgici, movimenti sgraziati, corpi nudi, uno maschile l'altro femminile che si muovono al suono di Lucio Dalla, la Giordano munita di sega si abbandona in un incomprensibile micromonologo in inglese dove si capisce che "ha dei problemi. Dei forti dubbi che l'assalgono".

Scene di finti amplessi, crocifissioni con ai piedi vittime sacrificali, al caos più totale su un palcoscenico divenuto irricognoscibile, gli attori si alternano nella lettura di un quotidiano, perché quello che sta avvenendo intorno a loro li lasci completamente indifferenti. Un finale suggerito dalla voce di Madonna in "The power of good-bye" con la presentazione da parte della Giordano dei suoi tre "coraggiosi" attori.

Senza alcun dubbio il concetto di Arte, in questo caso, arte teatrale, è divenuto così multiforme che definire ciò che "va in scena" diviene complesso. "Quore", con la "q", è un lavoro che mostra ciò che non ci si aspetta di voler vedere: la sgangheratezza della vita, il suo caotico movimento, il disperato vuoto di alcuni gesti. È un lavoro destabilizzante, toglie certezze, scardina codici, non fornisce soluzioni. L'incomunicabilità, il presapochismo che ognuno di noi dedica a se stesso ed all'ascolto degli altri, il menefreghismo di ciò che accade di brutto intorno a noi mentre a noi le cose sembrano andare, la follia che ci assale e che cerchiamo di controllare per non, al culmine della disperazione, commettere qualche gesto insensato, questa è la summa dello spettacolo della Giordano: un momento di confronto, dove le modalità di trasmissione non si traducono in una pratica chiusa in un metodo (declassate le vecchie tre unità aristoteliche), ma in una forma d'ascolto, in un continuo divenire.

ANGELA DI MASO

IL MATTINO

www.ilmattino.it

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2007

SPETTACOLI NAPOLI

LO SPETTACOLO

Giordano & Cuore.

Mostrare la sgangheratezza della vita, il suo caotico movimento, il disperato vuoto delle relazioni personali, nell'inane avvicinarsi dei gesti e delle parole. È questo il tema di «Cuore», performance della coreografa e danzatrice Raffaella Giordano, presentata al Nuovo dal gruppo Sosta Palmizi. Spettacolo di disordine e anarchia, come già attesta nel titolo quella provocatoria «q» che altera la sede degli affetti e della solidarietà e anticipa le lacerazioni della trama

drammaturgica e coreutica. Presenza accreditata nel panorama della danza contemporanea, la Giordano ha avuto la sua formazione a Venezia con Carolyn Carlson e soprattutto Pina Bausch, dalla quale trae non pochi dei suoi materiali espressivi, nel segno di quel Tanztheater che frantumando i codici della coreografia classica ha imposto il teatrodanza come visione totale di vita e di esperienza. Frammenti di vita sono anche questi esibiti in «Cuore», concepito nel 1999 (e premio Ubu nel 2000), di continuo riproposto come lavoro in divenire. Schegge di ordinaria

precarietà, in un ambiente disadorno, bric-à-brac di oggetti di uso comune. Quattro danzatori-attori (in scena, con lei, Aldo Rendina, Doriana Crema, Piera Principe) sorpresi nella loro sciatta quotidianità, vicini e distanti, indifferenti gli uni agli altri pur nell'intreccio delle loro azioni. Si alternano catatoniche fissità e gesti di rabbia violenta, musica che deflagra e si spezza su impulso di un telecomando, Britti e Dalla, Madonna e Laurie Anderson. La voce di Manu Chao accompagna un Carnevale disperato di poveri lustrini e luccicanti celluloidi. f.d.c.



Raffaella Giordano interprete e autrice di «Cuore» in scena al Teatro Nuovo

5 febbraio 2009

L'imperfezione dell'esistenza nel "Quore" di Raffaella Giordano

di Giuseppe DiStefano

In quell'errore di ortografia di "Quore" è racchiuso il senso dello spettacolo. La sarcastica imperfezione dell'esistenza. Così lo sintetizza la sua artefice Raffaella Giordano. La coreografa e danzatrice formatasi alla poetica di Carolyn Carlson e allo stile di Pina Bausch, cofondatrice quindi del gruppo Sosta Palmizi, è divenuta nel tempo autrice di un personale teatro-danza silenzioso, dal movimento sempre più assottigliato, quasi afasico. E "Quore. Per un lavoro in divenire" ne è l'esempio più espressivo, più baudouiniano. Uno spettacolo si direbbe incompiuto. Perché rinasce ogni volta nuovo, ad ogni rappresentazione. Un lavoro in divenire che si forma nella relazione col pubblico. E di relazioni umane ci parla. Noi osserviamo, ascoltiamo. Loro, gli interpreti, oggetti alla mercé del pensiero e del sentire altrui, esposti si lasciano guardare. Sono corpi sgraziati che non hanno paura di mostrarsi nudi nella goffaggine di una passerella saltellante al ritmo delle canzoni diffuse da un cd portatile. E ogni brano musicale - da Madonna a Manu Chau, da Alex Britti a Lucio Dalla, a Wagner - continuamente interrotto dal telecomando che passa da una mano all'altra, innesca delle azioni. Scaturiscono da un ricordo. Da un'emozione. Da un sentimento. Sono gesti che un uomo cerca di fermare fotografando tutto ciò che ha davanti. I quattro interpreti si esibiscono in micropartiture di atti semplici, di dettagli e ossessioni che appartengono al nostro agire quotidiano. Prevale l'eccesso delle azioni e la pagliacciata del travestimento. Nel continuo indossare e togliere parrucche, tra silenzi e grida sentenziati con i più svariati oggetti, in scena si accumula disordine. È quello dell'esistenza, delle precarie traiettorie del cuore e dei suoi sussulti interrotti, dell'imperfezione del vivere. E nel clima felliniano di un girotondo sgangherato c'è spazio per l'emozionante comporsi di una Deposizione femminile; e, infine, di una Crocifissione di inaudita bellezza col morire lento di due donne ai piedi di un povero cristo in gonnella, in un lembo di tappeto verde. Immagini di una novella pietà e di un nuovo corpo sacrificale.



"Quore"

di e con Raffaella Giordano, e Aldo Rendina, Doriana Crema, Piera Principe. Produzione Sosta Palmizi 1999, sostenuto da C.N.D.C. di Angers - L'Esquisse. Al Teatro Palladii di Roma. 5 febbraio 2009

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

> Fai di questa pagina la tua homepage |

partners  

Cerca...

- [Home](#)
- [Chi siamo](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Distribuzione](#)
- [Archivio](#)
- [Downloads](#)
- [Links](#)
- [art'O 29](#)
- [Contatti](#)

« [Viaggio Visionario - incontro con Naira Gonzalez](#)
 Premio EXTRA - segnali dalla nuova scena italiana »
 Categoria: [LSD](#)

LSD #5 - L'attualità di un Quore di dieci anni fa

Venerdì, 6 Febbraio 2009



LSD - Laboratorio di Scrittura Deformante è uno spazio in cui si tenta una scrittura per lampi, fatta non di approfondimenti filologici o schedature estetiche dell'oggetto spettacolare, quanto di "fughe in avanti", di spaesamenti, di originali perturbazioni. Una modalità "lisergica" dell'approccio critico.

Su Quore di Raffaella Giordano, visto a Roma al Teatro Palladium il 28 Gennaio 2009 - di Sarah Paroletti

"E io Tiresia ho pre-sofferto tutto. Ciò che si compie su questo stesso divano o questo letto; Io che sedei presso Tebe sotto le mura e camminai fra i morti che più stanno in basso. Accorda un bacio finale di protezione, e brancola verso l'uscita, trovando le scale non illuminate..." - The Waste Land, T. S. Eliot

Torinese di nascita ma internazionale ed eterogenea dal punto di vista della formazione, Raffaella Giordano inizia a studiare danza a 17 anni, presso la scuola Bella Hutter con le insegnanti Carla Perotti e Anna Sagna. Dopo soli due anni entra nella compagnia Teatro e Danza La Fenice di Venezia, diretta da Carolyn Carlson, mentre nel 1981 è nel Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, due maestre molto diverse che le hanno dato però gli strumenti per procedere da sola.

Le collaborazioni spaziano anche al di fuori del mondo della danza, infatti è del 1990 la partecipazione allo spettacolo Il Muro di Pippo Del Bono, del 1995 invece la parte nel film Io ballo da sola di Bernardo

«Quore», la vita sgangherata

Al TaTà va in scena l'opera struggente e impietosa della Giordano premio «Ubu»

di TORE SCURO

Oggetti alla mercé del pensiero e del sentire altrui. Come nella vita. Per la rassegna «Periferie», oggi alle ore 21 al TaTà di via Deledda, va in scena «Quore. Per un lavoro in divenire» (1999) di e con Raffaella Giordano e con Doriana Crema, Paola Comis e Aldo Rendina, produzione Sosta Palmizi. Biglietto 13 euro, ridotto 10 euro. Info: 099.4707948.

«Quore» è un lavoro impietoso e struggente, l'esibizione di ciò che non ci si aspetta, ciò che tutti conoscono, ma non sicuri di voler guardare: la «sgangheratezza» della vita, il suo caotico movimento, il disperato vuoto di alcuni gesti. Il tessuto drammaturgico dello spettacolo è costituito da micropartiture di azioni semplici: dettagli e ossessioni che appartengono al nostro agire quotidiano. Il pulsare rit-

mico, cieco e misterioso della vita trompe sulla scena, con uno sberleffo irriverente, come quella «q» sbagliata, che non fa ritornare i conti, che rende tutto più umano, quindi più vero. Una stanza illuminata, un tavolo, sedie, oggetti di uso comune. I quattro interpreti in scena giocano, annoiati, con ciò che hanno a disposizione. Una vita familiare piccola e sciatata: tempi di pausa e noia, canzoni e parole che scorrono alla radio con suoni-memoria, attraverso brani fumosi (Manu Chau, Alex Britti, anche Lucio Dalla e Wagner).

Parrucche e ciarpame teatrale, occhiali da vamp, travestimenti gonfi, vite sgangherate. Una tensione contro la forma e contro il bello: questo Raffaella Giordano e i suoi tre attori-danzatori mostrano in «Quore». Ma rotolarsi nel trash e nella miseria suona come l'inizio di una liberazione, una rigenerazione covata da anni. «Abbiamo lavorato sullo spor-

co, sullo slabbrato cercando però un'altra forma: vitale, essenziale. Tutto quello che abbiamo inserito è rischioso. È il tentativo di lasciarci guardare, più che di farci vedere». Un tentativo riuscito, perché la Giordano, oltre l'adesione del pubblico, ha ottenuto nel 2000 una segnalazione speciale al Premio Ubu «per aver gettato col suo «Quore» uno sguardo critico sulla realtà, e più in generale per il coraggio e l'intensità delle scelte».

Artista e performer trasversale fra danza e teatro di ricerca, la Giordano ha collaborato con artisti come Pina Bausch, Pippo Delbono, Carolyn Carlson e Bernardo Bertolucci. Nel 1990 fonda, con Giorgio Rossi, Roberto Castello, Michele Abbondanza, Francesca Bertolli e Roberto Cocconi, la Compagnia Sosta Palmizi, primo collettivo italiano di danza contemporanea (diventerà Associazione Sosta Palmizi nel 1995 diretta dai soli Giordano e Rossi).

Taranto - Teatro Tata
7 aprile 2013
di Danilo Giuffrè

il ventredell'architetto

una passione raccontata

cuore selvaggio

domenica, 7 aprile 2013



home
about
link
photo

categorie

chef
enoteche
eventi
libri
luoghi
memoria
opening
personaggi
piatti
produttori
ricette
ristoranti
viaggi
vini

archivi

marzo 2015
febbraio 2015
gennaio 2015
dicembre 2014
novembre 2014
ottobre 2014
settembre 2014
agosto 2014
maggio 2014
aprile 2014
marzo 2014
gennaio 2014
dicembre 2013
novembre 2013
ottobre 2013
settembre 2013
luglio 2013
maggio 2013
aprile 2013
marzo 2013
febbraio 2013
dicembre 2012
novembre 2012
ottobre 2012
settembre 2012
agosto 2012
giugno 2012
maggio 2012
marzo 2012
febbraio 2012
gennaio 2012
dicembre 2011
novembre 2011
ottobre 2011
settembre 2011
agosto 2011

È un cuore intermittente. Batte a tratti, potente, e poi si ferma. Quando pompa e pulsa, è vita vera. Si canta, si balla, ci si spoglia senza pudore. Ci si lascia andare ai sentimenti più profondi e nascosti e non li si trattiene. Allora è un cuore selvaggio, indomito, batte furioso, sembra quasi che scoppi fuori dal corpo, tanto è libero e incontrollato.

Poi, all'improvviso, si ferma, in un silenzio assordante e imbarazzante. E allora si corre al riparo, cambiando maschera, identità, connotati. Si cambiano scarpe, parrucche, occhiali, indumenti, in cerca di forma, di sostanza, di una faccia che ci piaccia e che piaccia. Ma non ci basta. E allora ci disperiamo e piangiamo. Diventiamo violenti e urliamo. Sparliamo e bestemmiamo. Animali braccati in cerca di un rifugio, di un luogo al mondo dove collocarci, dove non avere più paura, dove respirare lentamente, senza affanno.

È un cuore intermittente, quello che Raffaella Giordano e la sua Sosta Palmizi hanno messo in scena ieri sera al Tata, il teatro che è miracolo, luce, speranza in una periferia buia e dimenticata ai margini di una città buia e dimenticata. Un cuore intermittente che batteva e poi si fermava, facendo battere e fermare quello del pubblico che in silenzio ha vissuto e poi è morto. Per poi rinascere, infine, in un atto d'amore, disperato, tragico, coraggioso, ai piedi di una Pietà benedicente. Un cuore in divenire che dal 1999, da quando è nato, non smette di disturbare, incantare, repellere, ammaliare, trascinare e poi, infine, conquistare.

Grazie Raffaella Giordano, Doriana Crema, Paola Comis e Aldo Rendina. E grazie e a quel pubblico che, credendoci